

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

5 - MAGGIO

Anno LVII
maggio 1980

25 AGO 1980

Spediz. abbonam. postale
mensile - Gruppo 3°/70

BIBLIOTECA
SEMINARIO METROP.
TORINO

Rivista Diocesana Torinese

Periodico ufficiale per gli
Atti dell'Arcivescovo e
della Curia.

Anno LVII
maggio 1980

TELEFONI:

Arcivescovo Segreteria
Arcivescovile 54 71 72

Vicari Generali:

Mons. Valentino Scaras-
so 54 59 23 - 54 18 98

Mons. Franco Peradot-
to 54 70 45 - 54 18 95

Vicari Episcopali Territo- riali (domicilio)

Don Leonardo Biolo,
Volpiano 988 21 70

Don Giorgio Gonella,
Piobesi T.se 965 74 50

Don Rodolfo Reviglio,
Pianezza 967 63 23

Ufficio Vicari Episcopali (Curia Metropolitana)

54 70 45 - 54 18 95

Ufficio Vicario Episcopale per la vita religiosa

54 52 34 - 54 49 69

Cancelleria - Archivio - Ufficio Matrimonii

54 52 34 - 54 49 69

c.c.p. 18006106

Ufficio Catechistico - Pa- storale degli anziani e pensionati

53 53 76 -

53 83 66 - c.c.p. 18799106

Ufficio Liturgico

54 26 69

c.c.p. 25781105

Caritas Diocesana

53 71 87

Ufficio Amministrativo

54 59 23 - 54 18 98

c.c.p. 16833105

Uffici: Comunicazioni so- ciali - Pastorale per la famiglia - Pastorale tempo di malattia - Scuola e cultura

54 70 45 - 45 18 95

Ufficio Preservazione Fede Torino-Chiese

53 53 21 -

53 24 59 - c.c.p. 20715108

Ufficio Assicurazioni Clero

54 33 70

Ufficio Pastorale del lavo- ro (v. Vittorio Amedeo, 16)

54 31 56

Centro Missionario dioce- sano

51 86 25

Tribunale Ecclesiastico Re- gionale

54-09 03 - c.c.p.
20619102

Sommario

Atti della S. Sede

La Conferenza Episcopale deve assumere le proprie
responsabilità 313

Giornata delle vocazioni: Evangelizzate il Popolo di
Dio sul sacerdozio, le missioni, la vita consacrata 324

Lettera Pontificia sul caso Küng 328

Sacra Congregazione per i Sacramenti e il Culto:
Inestimabile donum 335

Conferenza Episcopale Italiana

XVII Assemblea generale: Prolusione del Presidente
Card. Ballestrero 343

Comunicato finale 349

Messaggio alle famiglie 353

Conferenza Episcopale Piemontese

Piano di pastorale vocazionale approvato dalla CEP 357

Comunicazioni della Curia Metropolitana

Cancelleria: Rinunce - Nomine - Nuova delimitazione
confini delle parrocchie S. Benedetto; Natività di
Maria Vergine; Gesù Buon Pastore - Fondazione
Rippa Peracca - Nomina direttore e consiglio del-
l'Arciconfraternita dell'Adorazione - Numero tele-
fonico del Vicario generale Mons. Valentino Scar-
rasso - Cambio numero telefonico - Sacerdote
defunto - Diacono defunto 365

Vicariato dei Religiosi/e: Statuto del Vicariato nel-
l'Arcidiocesi di Torino 369

Varie

Istituto di Teologia Pastorale: Corsi estivi regionali -
Elementi per una storia della Chiesa in Piemonte
nel 1980 - Esercizi Spirituali 373

Redazione della Rivista Diocesana: Ufficio Comunicazioni
Sociali - Amministrazione: Corso Matteotti, 11 - 10121
Torino - c.c.p. n. 25493107

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

PERIODICO UFFICIALE PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA

ATTI DELLA S. SEDE

Il Papa alla XVII Assemblea generale dei Vescovi italiani

La Conferenza Episcopale deve assumere autonomamente le proprie responsabilità

Giovanni Paolo II ha dedicato due ore circa ai vescovi italiani nel tardo pomeriggio di ieri, 29 maggio, recandosi nell'Aula del Sinodo, per rivolgere ai pastori delle diocesi italiane riuniti in assemblea generale da lunedì scorso la sua parola di incoraggiamento e di augurio.

Accolto alle ore 18 nell'atrio dell'Aula Paolo VI dal Cardinale Presidente Anastasio Ballestrero, Arcivescovo di Torino, dai tre Vice-Presidenti, il Cardinale Marco Cè, Patriarca di Venezia, l'Arcivescovo di Taranto Monsignor Guglielmo Motolese, l'Arcivescovo di Cagliari Monsignor Giuseppe Bonfiglioli, e dal segretario generale della CEI Monsignor Luigi Maverna, il Papa ha raggiunto l'aula del Sinodo dove è stato accolto da un caloroso applauso dell'Assemblea.

Dopo la preghiera, il Cardinale Presidente ha rivolto al Papa un breve saluto. « Nel dare a Vostra Santità il nostro benvenuto in quest'aula che è sua — ha detto il Cardinale Ballestrero — sentiamo vibrare quell'esperienza di carità e di comunione di cui il Concilio ci ha illustrato la dottrina e l'esperienza. Grazie per quanto vorrà dirci e per l'esempio di sprone, di segno e di Pastore che Vostra Santità impersona con tanta dignità e con cristiana sollecitudine. Gradisca questo ringraziamento — ha concluso Ballestrero — e ci benedica ».

Il Papa ha quindi rivolto all'attenta assemblea questo discorso:

Venerati e cari Vescovi d'Italia!

1. Sono assai lieto di trovarmi nuovamente in mezzo a voi, fratello tra fratelli, nel corso di questa diciassettesima Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana. E' vero che l'imminenza del mio pellegrinaggio a Parigi e a Lisieux, e gli impegni di questi giorni, mi permettono di

fermarmi tra voi soltanto una volta, a differenza dello scorso anno. Ma supplisca l'intensità dell'affetto alla scarsità del tempo! E intanto vi dico tutta la mia gioia e la consolazione che provo nell'incontrarmi con voi in questa circostanza privilegiata dell'annuale attività, collegialmente impostata e realizzata, della vostra Conferenza; vi dico la spirituale partecipazione che ho preso alla preparazione e allo svolgimento di questa Assemblée, e l'interesse con cui leggerò, al mio ritorno dalla Francia, i risultati conclusivi di queste giornate di studio. Soprattutto sono a voi vicino nella preghiera: se, come ha stupendamente detto Clemente Alessandrino, « la Chiesa ha una sola respirazione attorno all'altare » (Strom. VII, 6), noi ci ritroviamo continuamente uniti, a respirare insieme nella celebrazione eucaristica di ogni giorno: « quoniam unus panis, unum corpus, multi sumus, omnes qui de uno pane participamus » (1 Cor 10, 17). E' un momento privilegiato, un'esperienza di comunione, quella di stasera, che ci permette di sperimentare più a fondo la realtà di donazione e di servizio del nostro episcopato in favore della Chiesa di Dio che è in Italia, e che lo Spirito Santo ha dato a voi e a me la sorte di reggere e di santificare.

2. *« Siamo i Vescovi di questa Chiesa », vi dicevo il 18 maggio dello scorso anno, nell'omelia della concelebrazione nella Cappella Sistina (Insegnamenti, 2, 1979, p. 1126). Sì, fratelli, siamo i Vescovi della Chiesa in Italia, abbiamo ricevuto da Dio tale enorme, esaltante responsabilità: voi, che siete stati aggregati ai Successori del Collegio Apostolico per essere le guide spirituali, i Maestri, i « Sacerdotes » di quel popolo italiano, al quale appartenete per destino di nascita, per forma di mentalità e di educazione, per cultura umana ed ecclesiale, e da cui siete stati tratti per l'adempimento della vostra missione; e io che, pur provenendo da un'altra Nazione, sono diventato, per inscrutabile disposizione divina, Vescovo di Roma, Successore di Pietro nella Sede Romana, ricevendo così quel Primato, precisamente in forza del quale ho il mandato di Vicario di Cristo e di Pastore della Chiesa Universale, senza per questo dimenticare le particolarissime sollecitudini, i vincoli e gli impegni che richiede la cura della mia diocesi di Roma.*

Vescovi della Chiesa in Italia, voi ed io. A noi pertanto è stata affidata direttamente da Dio la cura pastorale di un popolo, la cui storia civile e religiosa, a tutti nota, è stata sempre inscindibilmente intrecciata e legata a quella della Santa Sede, in rapporti unici che la distinguono dalle vicende storiche di ogni altro Paese; un popolo, soprattutto, la cui anima religiosa, la cui profonda matrice cattolica ha ispirato e marcato di sé, indubitabilmente, le manifestazioni della vita quotidiana, le forme della pietà, la convivenza familiare e civile, il sorgere delle istituzioni caritative, come le espressioni più alte dell'architettura religiosa, dell'arte figurativa e anche della letteratura.

Ho ancora davanti agli occhi, e li conserverò scolpiti per sempre nel cuore, gli spettacoli di fede autentica, di raccolta pietà liturgica, di schietta cordialità umana, che, dagli inizi del mio Pontificato, questo popolo italiano mi ha offerto, in quegli incontri, ricchissimi di fervore e di letizia, che ho avuto finora — ed è stata una grande grazia! — in varie città e santuari italiani: Assisi, Montecassino, Canale d'Agordo e Belluno, Treviso, Nettuno, Loreto e Ancona, Pomezia, Pompei e Napoli, Norcia, Torino, sono altrettante immagini di Chiesa, di popolo, di istituzioni, di persone singole, che tutte mi parlano della bontà e della fede del popolo italiano, e, meglio di ogni definizione verbale, testimoniano con straordinaria efficacia dell'animus religioso dei vostri fedeli: né posso trascurare il fatto che gran numero dei partecipanti alle Udienze settimanali del mercoledì provengono dalle diocesi d'Italia — dalle vostre diocesi! — come pure altri affollati pellegrinaggi, che ricevo nel corso dell'anno, favoriti certamente dalla vicinanza geografica in confronto di altre Nazioni, ma sempre tanto indicativi della convinzione di fede cattolica che pulsa nelle popolazioni delle varie regioni italiane. E che cosa dovrei dire degli incontri ormai abituali con le parrocchie della mia diocesi, qui a Roma?

Il fatto di provenire da un altro Paese, le cui tradizioni religiose sono tanto vive, sia pure in una situazione tanto diversa di storia, di cultura, di fisionomia psicologica, mi fa scoprire ogni giorno di più, e apprezzare con tanta maggiore emozione la ricchezza, antica e nuova, della vita cristiana in questo Paese, scelto dalle vie ineffabili di Dio ad ospitare al suo centro la Sede di Pietro, a custodire le reliquie degli Apostoli, a diffondere nel mondo la Parola liberatrice del Vangelo.

Tutto questo deve infondere, in voi e in me, sentimenti, rinnovantisi ogni giorno, di gratitudine a Dio per averci trovati degni, nonostante i nostri limiti, di essere costituiti Pastori in mezzo a questo popolo; tutto questo deve ispirarci una grande fiducia, una profonda gioia, un crescente incoraggiamento nel proseguire senza esitazione la nostra missione, cercando sempre nuove aperture, nuove possibilità, nuovi modi di azione; ciò deve pertanto suscitare propositi di impegno non mai stanco né remissivo nel far fronte al nostro compito, che è un compito di rafforzamento della fede in un momento di trapasso e di crisi; e deve darci sempre maggiore chiarezza di vedute e organicità di piani pastorali per rispondere alla nostra vocazione, che è quella di « sostenere, in modo eminente e visibile, le parti dello stesso Cristo Maestro, Pastore e Pontefice, e agire in persona di Lui », come ha detto il Vaticano Secondo (cfr. Lumen Gentium, 21). Non abbiamo timore! Il Signore è con noi a darci coraggio, e, con S. Paolo possiamo dire: « omnia possum in eo qui me confortat » (Fil 4, 13). La innegabile, magnifica realtà ecclesiale nella quale e per la quale lavoriamo, infonde tanta speranza, specialmente per l'avvenire.

3. Nella visuale del nostro ministero, collocata concretamente nella sua situazione storica, vorrei proporre alla vostra attenzione, venerati miei Fratelli nell'Episcopato, alcuni punti che mi sembrano più significativi e importanti per lo svolgimento del vostro apostolato nelle necessità del momento presente, anzi nel quadro generale della vita della Chiesa Italiana.

Autonomia e compiti pastorali

Anzitutto il problema di una giusta e ben intesa autonomia della Conferenza Episcopale, per la definizione e l'esecuzione dei propri compiti pastorali. E' problema, questo, caratteristico dell'Italia, poiché può sembrare che i particolari legami, mediante i quali essa è stata ed è in relazione col Pontificato e con la Sede Apostolica, abbiano messo o mettano talora in ombra la Conferenza Episcopale stessa. Per dissipare dunque l'equivoco, che forse può essere storicamente spiegato, ma che falserebbe nel fondo la realtà di detti rapporti, occorre che essa, consapevole della propria attività e della propria autonomia, sappia far pienamente rivivere la tradizione collegiale, vigente nella Chiesa fin dalla più remota antichità. Del resto, il Concilio Vaticano Secondo ha sottolineato con nuovo vigore che le Conferenze Episcopali, viste nella collegialità vigente nella « cattolicità della Chiesa indivisa... possono oggi portare un molteplice e fecondo contributo, acciocché l'affetto collegiale giunga a concrete applicazioni » (Lumen Gentium, 23).

Voi dunque siete i responsabili, e dovete esserlo in modo sempre più cosciente e incisivo, della Chiesa che è in Italia: indipendentemente dal fatto che il Papa sia o non sia di origine italiana — ma pur tenendo conto, evidentemente, che egli è Vescovo di Roma e Primate d'Italia — la Conferenza Episcopale deve procedere in modo sempre più organico e sicuro all'assunzione delle proprie responsabilità, per la valorizzazione di tutte le forze presenti nella comunità ecclesiale in Italia, per tutta la Nazione, nella quale la Conferenza stessa deve esistere e lavorare, essere ed agire.

Il quadro che offre l'Italia è quello di un Paese essenzialmente cattolico nel suo strato profondo, ma che, alla superficie, ha dovuto far fronte agli attacchi, i quali, dagli opposti fronti del laicismo e del materialismo — secondo le direttrici che ho analizzato nel mio discorso alla Città di Torino — hanno inferto danni gravi alla vita spirituale della Nazione: pensiamo alla desacralizzazione in atto, con riflessi paurosi sul piano della vita familiare e della moralità pubblica e privata, e con la diffusione di modelli di comportamento riprovevoli, che hanno inciso profondamente sulle forme della vita individuale e associata. Non è il caso di analizzare compiutamente, ora, il fenomeno (aborto, droga, pornografia, delinquenza giovanile, permissivismo in tutte le sue forme di persuasione, coperta e

occulta, ecc.). Ma esso pone alla vita pastorale orizzonti non mai prima esplorati, e interrogativi drammatici e indilazionabili.

In questo innegabile contrasto di posizione radicalmente opposte — sanità di tradizioni cattoliche che devono far fronte alla secolarizzazione — la Conferenza Episcopale italiana ha il dovere di assumere autonomamente tutte le proprie responsabilità, per favorire l'affermazione dei sani valori, che costituiscono l'onore genuino del popolo italiano, e far argine ai pericoli che cercano di corroderli all'interno, in una unità di azione e di programmi circa la pastorale d'insieme, che, opportunamente graduata e adattata alle esigenze delle singole Chiese locali, possa condurre avanti, con letizia e decisione, l'« opus ministerii » al quale siete stati chiamati. L'unità tra i Vescovi non è solo la prima garanzia per il successo della propria attività, ma è anche fonte di coraggio, di ottimismo, di fiducia.

4. La coesione delle forze nell'ambito della legittima e fruttuosa autonomia deve garantire, all'interno della Nazione in cui opera la Conferenza Episcopale, quel prestigio, quell'incidenza, quella credibilità che sono necessari per l'efficacia dell'azione pastorale in favore del popolo. E' questo il secondo aspetto, che mi sembra meritare una particolare attenzione in questa sede. Cioè, occorre tener sempre presente che i Vescovi sono una rappresentanza legittima e qualificata del popolo italiano, sono una forza sociale, che ha una responsabilità nella vita dell'intera Nazione. La Chiesa non vive sradicata dalle condizioni in cui si trova, non è un'astrazione, non è un simbolo. La Costituzione pastorale « Gaudium et Spes » ha sottolineato, fin dall'inizio, che « è dovere permanente della Chiesa di scrutare i segni dei tempi e di interpretarli alla luce del Vangelo, così che, in un modo adatto a ciascuna generazione, possa rispondere ai perenni interrogativi degli uomini sul senso della vita presente e futura, e sul loro reciproco rapporto. E' necessario infatti conoscere e comprendere il mondo in cui viviamo, le sue attese, le sue aspirazioni e la sua indole spesso drammatiche » (4).

Ciò vuol dire che in un Paese Cattolico come l'Italia, ma immerso, talvolta, e minacciato da un'atmosfera ostile, per cui la Chiesa rischia di trovarsi in un complesso d'inferiorità e di subire anche, in certo modo, condizioni di ingiustizia e discriminazione, i Vescovi devono rendersi presenti, a tutti i livelli, nel contesto della vita italiana, essere effettivamente gli animatori attivi e coscienti delle forze che rappresentano, formarne il centro di coesione, il vessillo di identità, il punto di riferimento.

La Chiesa, nei suoi Vescovi, nei suoi sacerdoti, nel suo laicato più generoso, deve saper vedere quali possibilità concrete essa abbia per il bene della comunità, e, consapevole della propria forza, trovar sempre nuovi campi in cui lanciarsi per corrispondere al mandato di Cristo: « vos estis sal terrae... vos estis lux mundi » (Mt 5, 13 s.). Nella sua storia mil-

lenaria, la Chiesa non è mai stata a corto di idee per escogitare e porre in esecuzione opere richieste dai tempi, ricorrendo al proprio immenso potenziale di energie, votate a Dio e alle anime. Essa è sempre stata come una grande « donatrice di sangue », che ha continuamente provveduto al ricambio di energie e di iniziative, in un mondo che sempre ne ha aspettato urgentemente, e in tutti i campi, la presenza. E se oggi l'assunzione di determinati compiti da parte dello Stato è subentrata in campi che, in altra epoca, erano oggetto di premura quasi esclusiva della Chiesa, non mancano certamente neppure oggi — e l'esperienza lo dimostra bene — gli spazi di carità e di slancio generoso per giungere là dove altre forze non arrivano. Nella odierna società pluralistica ha maggior sfera d'azione chi sa prendere, con impegno e continuità, maggiori responsabilità per i fratelli. Tanto più questo deve valere per la Chiesa!

Questa, peraltro, mentre agisce con iniziative proprie, non può esimersi, di fronte ai fedeli e a tutta la società, dall'esprimere, quand'è necessario, la propria valutazione su problemi di natura ética, che incidano sul senso della vita personale e comunitaria.

Occorre, dunque, andare avanti, senza timori, nel proporre alle nostre comunità i punti programmatici di una visione cristiana e cattolica della vita terrena, secondo il Vangelo, e di un'azione ad essa conseguente, provvedendo alle necessità più urgenti che ciò richiede a noi Pastori.

Catechesi e testimonianza evangelica

5. E una delle prime responsabilità del momento presente è quella della catechesi. Questo è stato sempre un fondamentale dovere della Chiesa, e lo è soprattutto oggi, poiché, per vari motivi, si notano gravi carenze nella formazione religiosa e morale del laicato, specie di quello impegnato a livello professionale e sociale.

Al tempo stesso vi è però un risveglio, favorito e incrementato dalla Conferenza Episcopale italiana, che in questi anni ha proceduto a un serio lavoro di studio e di programmazione catechetica, anche con l'edizione di nuovi testi adatti: e sono anche questi, su scala nazionale, i frutti dell'attenzione che l'Episcopato della Chiesa Universale ha posto al problema, specialmente nelle specifiche trattazioni dedicate al tema della catechesi nella terza e nella quarta Assemblea Generale del Synodus Episcoporum.

Ma occorre procedere, con instancabile sollecitudine, all'attuazione di quella che, con l'ufficio di santificare e di pascere il Popolo di Dio, è la nostra missione specifica: l'insegnamento della sana dottrina. Quanto rimangono attuali le parole di Paolo: « Praedica verbum, insta opportune, importune, argue, obsecra, increpa in omni patientia et doctrina. Erit enim tempus, cum sanam doctrinam non sustinebunt, sed ad sua desideria coacervabunt sibi magistros prurientes auribus... Tu vero vigila, in omni-

bus labora, opus fac evangelistae » (II Tim. 4, 2-3. 5). La nostra ordinazione episcopale ci fa obbligo particolare di annunziare, con tutto l'impegno della nostra vita, quel Vangelo che allora ci è stato posto sul capo: e questo deve ricordarci che siamo consacrati, fino all'ultimo respiro, alla sua proclamazione, affinché i nostri fedeli ne vivano e si lascino guidare dalla sua luce in tutti i loro comportamenti generali e specifici, della vita personale, familiare, professionale, sociale.

Nella mia Esortazione Apostolica « Catechesi tradendae », nel sottolineare il primato di tale opera evangelizzatrice, e nell'auspicare a tutti i responsabili « il coraggio, la speranza, l'entusiasmo » a ciò necessari, mi sono rivolto in modo particolare ai Confratelli Vescovi, e mi sono permesso di ricordare loro che « l'impegno di promuovere una catechesi attiva ed efficace non ceda per nulla a qualsiasi altra preoccupazione! Questo impegno vi spingerà a trasmettere voi stessi ai vostri fedeli la dottrina della vita. Ma esso deve anche spingervi ad assumere nelle vostre diocesi, in corrispondenza con i programmi della Conferenza Episcopale a cui appartenete, l'alta direzione della catechesi, pur circondandovi di collaboratori competenti e degni di fiducia. Il vostro ruolo principale sarà quello di suscitare e di mantenere nelle vostre Chiese un'autentica passione che si incarni in un'organizzazione adeguata ed efficace, che metta in opera le persone, i mezzi, gli strumenti, come pure tutte le risorse economiche necessarie. Siate certi che, se la catechesi è fatta bene nelle Chiese locali, tutto il resto si farà più facilmente » (62-63; A.A.S. 71, 1979, pagine 1328 s.).

Che, anche in questo, l'Episcopato Italiano sia esemplarmente impegnato, continuando quelle tradizioni di insegnamento, di catechesi organica e capillare, che sono state all'origine della fioritura spirituale delle vostre diocesi, e che debbono proseguire, ed essere anzi incrementate; la vita diocesana dev'essere infatti all'altezza dei problemi odierni, e della situazione di crisi e di dubbio, che pone i cattolici di fronte al dovere di approfondire sempre maggiormente la propria fede, e di darne ragione, con ardore di convinzione e forza di persuasione, davanti a un mondo che ha pur sempre una grande nostalgia delle cose di Dio!

La famiglia cristiana

6. Una parola, ora, sul tema prioritario dell'Assemblea Generale, scelto in preparazione al prossimo Sinodo dei Vescovi: l'argomento tanto importante e urgente dei « compiti della famiglia cristiana nel mondo contemporaneo ». Se ho richiamato alla vostra sensibilità la particolare responsabilità della catechesi, è proprio perché essa trova nella famiglia il primo banco di prova, la destinazione principale, e il terreno più propizio. Del resto, ho visto con piacere che, tra le parti in cui si articola il docu-

mento di lavoro di questa vostra riunione, vi è proprio « il compito primario dell'evangelizzazione », oltre a quelli dell'odierna situazione sociale e culturale in rapporto alla famiglia, e dei compiti di promozione umana e sociale, ad essa spettanti. Privilegiando, nell'ambito della famiglia, la tematica dell'evangelizzazione voi avete colto nel segno, e avete così dimostrato che la missione magistrale della Chiesa deve rivolgersi in modo particolare alle famiglie, ed a tutti i loro componenti, affinché essi, a propria volta, siano in grado di corrispondere in piena consapevolezza e maturità di formazione a quella partecipazione all'ufficio profetico di Cristo, che il Concilio Vaticano Secondo ha proposto come definizione specifica dei compiti del laicato cattolico, nella sua testimonianza cristiana (Lumen Gentium, 35; Apostolica Actuositatem, 2).

Paolo VI ha messo in luce, con accenti indimenticabili, questa caratteristica propria della famiglia, che consiste nell'azione evangelizzatrice. La famiglia, ha scritto il mio Predecessore nell'Esortazione Apostolica Evangelii Nuntiandi « ha ben meritato nei diversi momenti della storia della Chiesa, la bella definizione di "Chiesa domestica", sancita dal Concilio Vaticano Secondo. Ciò significa che, in ogni famiglia cristiana, dovrebbero riscontrarsi i diversi aspetti della Chiesa intera. Inoltre la famiglia, come la Chiesa, dev'essere uno spazio in cui il Vangelo è trasmesso e da cui il Vangelo si irradia. Dunque nell'intimo di una famiglia cosciente di questa missione, tutti i componenti evangelizzano, e sono evangelizzati. I genitori non soltanto comunicano ai figli il Vangelo ma possono ricevere da loro lo stesso Vangelo profondamente vissuto. E una simile famiglia diventa evangelizzatrice di molte altre famiglie e dell'ambiente nel quale è inserita » (71; A.A.S. 68, 1976, pp. 60 s.). Continuando su questa chiara linea di pensiero, io stesso ho poi ribadito questa verità, tanto grande e bella, nel già citato documento; e ho aggiunto che « la catechesi familiare... precede, accompagna ed arricchisce ogni altra forma di catechesi » (Catechesi tradendae, 68, A.A.S. 71, 1979, p. 1334).

7. Si può ben dire dunque che la famiglia, intesa come locus privilegiato della catechesi, possa offrire alle vostre discussioni e ai vostri lavori come il centro focalizzatore perché la trattazione e la discussione generale abbiano la loro interiore e logica unità. Effettivamente, in una retta concezione delle funzioni della comunità familiare, intesa come « ambiente di fede » — ove i genitori esercitano, con l'aiuto della grazia sacramentale del matrimonio, e nella loro funzione di testimoni di Cristo, già assunta nel sacramento della Confermazione, il loro più importante dovere — si assicurano la presenza e la continuità dei più grandi valori, sul piano umano e cristiano: l'educazione dei figli; la loro « provocazione » costante a uno stile coerente di vita, mediante l'esempio e la parola; la garanzia e la difesa di una sanità morale, che dall'ambito familiare diventa un bene

comune e generale dell'intera società; la reattività contro i germi di disgregazione ideologica e morale, di cui l'odierno ambiente permissivo si fa portatore nefasto presso gli adolescenti e i giovani; la disponibilità ad accogliere la vita e a diventare apostoli dell'amore alla vita.

Da questi semplici accenni risalta in modo evidente la necessità di ridare alla famiglia, nel suo complesso, quell'attenzione primaria che le è dovuta nel quadro della cura pastorale. E' urgente una pastorale della famiglia!

Forse, e per motivi plausibili, vi è stato talora un eccessivo frazionamento, si son create troppe divisioni settoriali nella pastorale d'insieme, focalizzando l'attenzione su età, su ceti sociali, su campi diversi, certamente meritevoli di cura, ma che han fatto perdere di vista — o almeno rallentare nel dovuto interessamento — la cura dovuta alla famiglia nella sua globalità. Ne è conseguita una dispersione di energie, e forse non si sono avuti i risultati adeguati allo sforzo impiegato; e il nucleo dell'unità familiare, che è da ritenere sacro in tutte le sue componenti, come ce l'attestano le pagine della Rivelazione dell'Antico e del Nuovo Testamento, ne ha sofferto con esiti che cominciano a farsi sentire. Si pensi, ad esempio, alla pastorale della coppia, nel quadro delle difficoltà che oggi essa risente sia per la forza d'urto delle ideologie anticristiane, dell'edonismo, della evasione, sia anche per i limiti che la società dei consumi e la congiuntura economica pongono, con gravissime conseguenze personali e sociali (individualismo, fuga dalle responsabilità, limitazione delle nascite, instabilità affettiva, difficoltà nell'assumere un legame istituzionale). Si pensi ancora, per fare un altro esempio, all'enorme potenziale umano — di saggezza, di esperienza, di conforto, di aiuto — che rappresentano gli anziani, oggi, purtroppo messi da parte dall'inesorabile legge della produttività, ma che la Chiesa non può e non deve dimenticare nella sua azione quotidiana.

Ogni diocesi non può far a meno di considerare a fondo tutti i problemi connessi con la vita familiare, tenendo sempre ben presente, come ha detto il Concilio Vaticano II, che « la famiglia, nella quale diverse generazioni si incontrano e si aiutano vicendevolmente a raggiungere una saggezza più completa e ad armonizzare i diritti della persona con le altre esigenze della vita sociale, costituisce veramente il fondamento della società » (Gaudium et Spes, 52). E questa realtà esige una cura pastorale di prim'ordine.

Sempre guardando alla funzione evangelizzatrice della famiglia, non posso dimenticare anche quell'azione di promozione vocazionale, che deve essere alla base dei vostri sforzi pastorali: solo infatti dall'azione congiunta della Chiesa e della famiglia possono nascere quelle condizioni favorevoli, per cui sia accolta più facilmente, dai giovani la voce di Cristo che chiama a dedicarsi a Lui e alle anime.

Pensate ai giovani!

8. *I giovani! Mi manca il tempo per dedicare il discorso ai vari piani, a cui si rivolge in questi giorni la vostra attenzione. Ma non posso far mancare almeno una parola proprio al problema della gioventù, che richiede da Voi Pastori le cure più assidue e generose. Pensate a loro! Non si possono certamente dimenticare le altre età, nell'insieme di una pastorale attenta e finalizzata. Ma sono i giovani che devono attirare prima di ogni altro l'attenzione, anche perché il maturare delle generazioni è sempre più rapido, e si rischia di arrivare perennemente in ritardo se non si orientano tutti gli sforzi sulla formazione globale degli strati giovanili che, incessantemente, si affacciano alla società umana ed ecclesiale, e vogliono prendervi il loro posto di presenza e di responsabilità.*

Seguiteli con i vostri sacerdoti migliori, non lasciate che le forme associative, in cui amano organizzarsi, siano dei fuochi di paglia che subito si spengono, disperdendo energie preziose, né tanto meno che si sviluppino ai margini della Chiesa o, Dio non voglia, in contrapposizione con essa. Nel rispetto delle legittime forme pluralistiche di associazionismo, di spiritualità, di apostolato, sappiate incanalare rettamente le straordinarie energie della gioventù di oggi, che sa ancora guardare alla Chiesa come all'autentica forma di vita ove vi è la garanzia, incontrando Cristo, di spendersi generosamente per « qualcosa che vale ».

Raccomando a ciascuno di voi la pastorale giovanile, come il punto più prezioso del proprio ministero.

9. Venerati e cari Fratelli Vescovi d'Italia!

Nel lasciare alla vostra riflessione i punti che mi sono permesso di esporvi semplicemente in questo familiare colloquio, mi è tanto gradito riattestarvi la mia stima profonda, e dirvi ancora tutto il mio incoraggiamento per la delicata e assillante opera, a cui siete stati inviati dallo Spirito Santo.

Io vi sono vicino nelle difficoltà, e soprattutto nel lavoro apostolico: siamo tutti insieme impegnati nella santificazione, nel magistero, nella guida del Popolo di Dio. Le nostre deboli forze umane non potrebbero nulla, senza l'aiuto, senza la presenza di Cristo. E' Lui il nostro modello, il nostro stimolo, la nostra forza. Come Lui si è speso fino alla morte per l'umanità, così noi, da Lui scelti senza alcun nostro merito, come Pietro, come Paolo, come Andrea, come gli Apostoli tutti, seguiamolo, con loro e come loro, sino all'estremo delle forze, per compiere l'opera del Padre: « Me oportet operari opera Eius, qui misit me, donec dies est » (Io 9, 4). Sì, fratelli carissimi, lavoriamo finché abbiamo forza, finché è giorno!

La Vergine Santissima, Madre della Chiesa, Regina degli Apostoli, ci è accanto, come lo è stata nei giorni della Pentecoste, fortificando il corag-

gio e la gioia nel cuore di quegli uomini, che si accingevano ad evangelizzare il mondo, secondo l'ordine di Cristo. Essa non abbandonerà nessuno di noi. E con gli occhi fissi a quel Cenacolo, da cui sono partiti gli Apostoli, vi raccomando a uno a uno a Lei, e, con tanto affetto, tutti vi benedico, insieme con le vostre carissime diocesi.

A conclusione del discorso, il Papa ha voluto ancora una volta sottolineare il senso della collegialità dell'incontro, sottolineando la necessità di unire sempre i due aspetti: Chiesa particolare e Chiesa universale.

Dopo aver recitato l'*Angelus Domini*, Giovanni Paolo II ha voluto benedire con tutti i vescovi presenti la Nazione Italiana e i fedeli delle singole diocesi dei presuli. Infine il Cardinale Presidente ha augurato al Papa, a nome dei presenti, un buon viaggio apostolico in terra di Francia.

Giovanni Paolo II si è poi soffermato con i singoli vescovi e con quanti sono impegnati nel lavoro di questa XVII assemblea generale.

Messaggio per la giornata delle vocazioni

Evangelizzate il Popolo di Dio sul sacerdozio, le missioni, la vita consacrata

Venerati Fratelli nell'Episcopato
e carissimi Figli e Figlie di tutto il mondo!

1. L'indimenticabile mio Predecessore Paolo VI, nell'istituire la Giornata Mondiale di preghiera per le Vocazioni, volle che la sua celebrazione trovasse posto tra due grandi solennità liturgiche: la Pasqua di Risurrezione e la Pentecoste. Fu, questa, una scelta particolarmente felice, perché tali gloriosi misteri della fede cristiana gettano una forte luce sulla vocazione sacerdotale e su ogni altra vocazione consacrata in modo speciale al servizio di Dio e della Chiesa.

Dice il Concilio Vaticano II: « Cristo... risorgendo dai morti, immise negli Apostoli il suo Spirito vivificatore, e per mezzo di Lui costituì il suo Corpo, che è la Chiesa, quale universale sacramento della salvezza... » (Cost. dogm. *Lumen Gentium*, n. 48).

Così avvenne agli inizi: una trasformazione misteriosa e profonda si verificò nei primi discepoli, che credettero in Cristo Risorto e ricevettero il dono dello Spirito Santo. Erano gli stessi umili uomini che Gesù aveva scelto, uno per uno, tra la gente del suo popolo. Conosciamo i loro dubbi e le loro paure (cfr. *Mt.* 28, 17; *Gv.* 20, 19); ma essi credettero nel Risorto e, al tempo stesso, ebbero piena coscienza della loro vocazione e della loro missione, in cui lo Spirito Santo li avrebbe confermati, secondo la promessa del Signore stesso: « Avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi, e mi sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino agli estremi confini della terra » (*At.* 1, 8).

Con la forza dello Spirito Santo essi furono gli Apostoli, i Sacerdoti, i Testimoni del Cristo Risorto. Essi modellarono la loro vita e le loro opere con gli occhi fissi alla immagine incancellabile di Gesù buon Pastore degli uomini. Essi annunciarono al mondo il suo messaggio ed agirono per la salvezza degli uomini con gli stessi suoi sacri poteri. Essi sapevano che la missione di *Gesù Salvatore, Maestro e Pastore* continuava attraverso le loro persone: « Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi » (*Gv.* 20, 21). Sapevano, infatti, di essere stati costituiti, in mezzo al mondo, come il segno e strumento visibile della presenza viva ed operante del Signore Risorto, ed altresì di formare, per un dono ineffabile dello Spirito Santo, un corpo nuovo di uomini dotati di un carattere originale e incon-

fondibile; il carattere di *Sacerdoti, Maestri, Pastori* del Nuovo Testamento.

2. Come era avvenuto agli inizi, così è avvenuto sempre. Sono passati i secoli ed i millenni, ma la Santa Chiesa continua ad essere la Chiesa del Cristo Risorto e della Pentecoste. I Vescovi, successori degli Apostoli, ed i Sacerdoti, cooperatori dei Vescovi, sono i Vescovi ed i Sacerdoti del Cristo Risorto e della Pentecoste. Così avverrà anche nei tempi futuri, poiché il Signore Risorto ha garantito alla sua Chiesa la sua assistenza perenne: « Ecco, io sono con voi tutti i giorni, sino alla fine del mondo » (Mt. 28, 20; cfr. Cost. dogm. *Lumen Gentium*, nn. 19; 28).

Accanto ai Vescovi ed ai Sacerdoti diocesani, in fraterna e filiale comunione con essi, vi furono e vi saranno altre persone chiamate dal Signore ad una vita di speciale consacrazione. Sono fioriti e stanno rifiorendo i Diaconi, servitori del Popolo di Dio. Sono fiorite le moltitudini di Missionari, inviati a fondare e a guidare le nuove Comunità cristiane. Sono fiorite le innumerevoli forme di vita consacrata negli Ordini e Congregazioni Religiose e negli Istituti Secolari, che « dimostrano a tutti gli uomini la preminente grandezza della virtù di Cristo regnante, e la infinita potenza dello Spirito Santo, mirabilmente operante nella Chiesa » (Cost. dogm. *Lumen Gentium*, n. 44). Tutti questi uomini e donne continuano a trovare la sorgente pura della loro vocazione nella fede del Risorto e nei doni inesauribili dello Spirito.

3. Carissimi Fratelli nell'Episcopato, e voi tutti, Sacerdoti, Diaconi, Religiosi, Religiose, Persone Consacrate, ho voluto richiamare questi pensieri per rivolgervi un caloroso invito: *evangelizzate* sempre di più e sempre meglio il Popolo di Dio, particolarmente le famiglie ed i giovani, intorno a queste verità sante che riguardano il Sacerdozio, le Missioni, la Vita Consacrata. Il Popolo di Dio, quando prega per le vocazioni deve sapere bene perché prega e per chi prega. I misteri della Risurrezione e della Pentecoste vi mettono in condizione di parlare, nel modo giusto e più convincente, delle vocazioni sacre. I fedeli, le famiglie, i giovani devono conoscere con sempre maggiore chiarezza che la Chiesa, i suoi Sacerdoti, i Missionari, le altre Persone Consacrate non hanno origine da cause o motivi o interessi umani, ma dal disegno misericordioso di Dio, che vuole la salvezza di tutti per la virtù del Cristo morto e risorto e per la forza dello Spirito Santo. Pertanto, la testimonianza personale della vostra vita, tutta dedicata al servizio degli uomini, confermerà le vostre parole e conferirà ad esse, con l'aiuto di Dio, una rinnovata efficacia di persuasione.

4. Carissimi giovani, in questa occasione, vorrei rivolgere a voi un invito del tutto particolare: *riflettete*. Capite che vi sto parlando di cose molto grandi. Si tratta di consacrare tutta la vita al servizio di Dio e della Chiesa. Si tratta di consacrarla con fede sicura, con matura convinzione, con libera decisione, con generosità a tutta prova e senza pentimenti. Le parole di Gesù: « Io sono con voi tutti i giorni, sino alla fine del mondo » assicurano la continuità di quel « voi ». Le chiamate del Signore ci saranno sempre, e sempre ci saranno le risposte di persone disponibili. Anche voi dovete mettervi in posizione di ascolto. Dovete penetrare col vostro pensiero, illuminato dalla fede, nella dimensione ultraterrena del disegno divino di salvezza universale. So che troppe cose di questo mondo, troppi avvenimenti di oggi vi turbano. E' proprio per questo motivo che vi invito a riflettere! Aprite il vostro cuore all'incontro gioioso con Cristo Risorto. Lasciate che la forza dello Spirito Santo operi in voi e vi ispiri le scelte giuste per la vostra vita. Chiedete consiglio. La Chiesa di Gesù deve continuare la sua missione nel mondo: essa ha bisogno di voi, perché è tanto il lavoro da compiere. Nel parlarvi della vocazione e nell'invitarvi a seguire questa strada, io sono l'umile ed appassionato servitore di quell'amore, da cui era mosso Cristo quando chiamava i discepoli alla sua sequela.

5. Infine, carissimi Figli e Figlie di tutto il mondo, un invito a ciascuno di voi e alle vostre Comunità: *pregate*. E' il punto fondamentale, su cui Gesù ha insistito: « Pregate dunque il padrone della messe che mandi operai nella sua messe »! (Mt. 9, 38). Preghiamo tutti con la Vergine SS.ma, fidando nella sua intercessione. Preghiamo affinché i santi misteri del Risorto e dello Spirito Paraclito illuminino molte persone generose, pronte a servire con maggiore disponibilità la Chiesa. Preghiamo per i Pastori e per i loro collaboratori, affinché trovino parole giuste nel proporre ai fedeli il messaggio della vita sacerdotale e consacrata. Preghiamo affinché in tutti gli ambienti della Chiesa i fedeli credano con rinnovato fervore nell'ideale evangelico del sacerdote completamente dedicato alla costruzione del Regno di Dio e favoriscano con decisa generosità tali vocazioni. Preghiamo per i giovani, ai quali il Signore rivolge il suo invito a seguirlo più da vicino, affinché non siano distolti dalle cose di questo mondo, ma aprano il loro cuore alla voce amica che li chiama; affinché si sentano capaci di dedicare se stessi, per tutta la vita, « con cuore indiviso » a Cristo, alla Chiesa, alle anime; affinché credano che la Grazia dà loro la forza per una tale donazione e vedano la bellezza e la grandezza della vita sacerdotale, religiosa e missionaria. Preghiamo per le famiglie, affinché riescano a creare il clima cristiano adatto alle grandi scelte religiose dei loro figli. E al tempo stesso ringraziamo di cuore il Signore, perché in questi anni, in molte parti del mondo, tanti giovani, ed anche persone meno giovani stanno rispondendo, in numero crescente, alla divina chiamata.

Preghiamo perché tutti i sacerdoti e i religiosi siano di esempio e di incitamento ai chiamati con la loro disponibilità ed umile prontezza — come dicevo nella lettera ai sacerdoti in occasione del Giovedì Santo 1979 — « ad accettare i doni dello Spirito Santo e ad elargire agli altri i frutti dell'amore e della pace, a donare a loro quella certezza della fede, dalla quale derivano la profonda comprensione del senso dell'esistenza umana e la capacità di introdurre l'ordine morale nella vita degli individui e degli ambienti umani » (n. 4).

Con l'augurio che i giovani sappiano accogliere con coerente impegno le esigenze di questa chiamata al Sacerdozio ed alle altre forme di Vita Consacrata, li benedico di cuore, unitamente a quanti, nell'intera Comunità ecclesiale li assistono e li sostengono durante il tempo della necessaria preparazione.

Dal Vaticano, 2 Marzo dell'Anno 1980, secondo di Pontificato.

Joannes Paulus PP. II

Lettera Pontificia sul caso Küng

Ai venerati Confratelli della Conferenza Episcopale Tedesca

Venerabili e cari Fratelli nell'Episcopato,

1. L'ampia documentazione, che avete pubblicato in rapporto a certe affermazioni teologiche del prof. Hans Küng, testimonia quanta premura e buona volontà sia stata adoperata per chiarire questo imporante e difficile problema. Anche le recenti pubblicazioni, sia la lettera pastorale letta nelle chiese il 13 gennaio 1980, sia la dettagliata « Erklärung », pubblicata contemporaneamente, esprimono la responsabilità pastorale e magisteriale conforme al carattere del Vostro Ufficio e della Vostra missione episcopale.

Desidero, in attesa della vicina festa di Pentecoste, confermarVi nella Vostra missione di pastori nello Spirito dell'amore e della verità divina e anche ringraziarVi per tutte le sollecitudini avute, da anni, in merito al suddetto problema, in collaborazione con la Sede Apostolica, in particolare con la Sacra Congregazione per la Dottrina della Fede, il cui compito — sempre essenziale per la vita della Chiesa — sembra essere nei nostri tempi particolarmente carico di responsabilità e di difficoltà. Il *Motu proprio* « *Integrae servandae* », che già durante il Concilio Vaticano II ha precisato i compiti e la procedura della sunnominata Congregazione, sottolinea la necessità della collaborazione con l'Episcopato e ciò corrisponde esattamente al *principio di collegialità* riaffermato dal Concilio stesso. Una tale collaborazione, nel caso in questione, è stata praticata in maniera particolarmente intensa. Vi sono molte ragioni per cui la Chiesa del nostro tempo deve mostrarsi più che mai Chiesa di consapevole ed effettiva collegialità tra i suoi vescovi e pastori. In tale Chiesa può anche verificarsi più pienamente ciò che S. Ireneo disse a proposito della Sede Romana di Pietro, indicandola quale centro della comunità ecclesiale, che deve adunare ed unificare le singole Chiese locali e tutti i fedeli (cfr. *Adversus haereses*: P.G. 7, 848).

Ugualmente la Chiesa contemporanea deve essere — più che mai — Chiesa di *autentico dialogo*, quale Paolo VI ha prospettato nella fondamentale enciclica di inizio del suo pontificato « *Ecclesiam suam* ». L'inter-scambio, che questo comporta, deve condurre all'incontro nella verità e nella giustizia. Nel dialogo la Chiesa cerca di capire meglio l'uomo e con ciò anche la propria missione. Apporta ad esso la conoscenza e la verità che le sono state comunicate nella fede. Non contraddice perciò all'essenza di questo dialogo che la Chiesa in ciò non sia soltanto quella che cerca e riceve, ma pure quella che dà in base ad una certezza, la quale in tale colloquio viene ancora aumentata ed approfondita, mai però tolta. Al contrario: sarebbe in contrasto con l'essenza del dialogo, se la Chiesa volesse in questo dialogo sospendere la sua convinzione e ritornare all'in-

dietro della conoscenza che le è già stata donata. Inoltre quel dialogo, che i Vescovi conducono con un teologo, che in nome della Chiesa e per suo incarico insegna la fede della Chiesa, ha ancora un carattere particolare. Questo soggiace ad altre condizioni, nei confronti di quello che viene condotto con uomini di diverse convinzioni, nella comune ricerca di uno spazio di intesa. Qui è prima di tutto da chiarire se colui che insegna per incarico della Chiesa corrisponda anche di fatto e voglia ancora corrispondere a questo incarico.

Riguardo all'incarico d'insegnamento del prof. Küng, si dovevano porre le seguenti domande: Un teologo, che non accetta integralmente la dottrina della Chiesa, ha ancora il diritto di insegnare in nome della Chiesa e in base ad una missione speciale da essa ricevuta? Può egli stesso ancora volere far ciò, se alcuni dogmi della Chiesa sono in contrasto con le sue convinzioni personali? E poi, può la Chiesa — in questo caso la sua competente istanza — in tali circostanze continuare ad obbligare il teologo a farlo nonostante tutto?

La decisione della Congregazione per la Dottrina della Fede, presa in comune accordo con la Conferenza Episcopale Tedesca, è il risultato della risposta onesta e responsabile alle suddette domande. Alla base di queste domande e della concreta risposta si trova un diritto fondamentale della persona umana, cioè il diritto alla verità che doveva essere protetto e difeso. Certo, il prof. Küng ha dichiarato con insistenza di voler essere e rimanere teologo cattolico. Nelle sue opere però manifesta chiaramente che non considera alcune dottrine autentiche della Chiesa come definitivamente decise e vincolanti per sé e per la sua teologia; e con ciò, in base alle sue convinzioni personali, non è più in grado di lavorare nel senso della missione, che aveva ricevuto dal vescovo a nome della Chiesa.

Il teologo cattolico, come ogni scienziato, ha diritto alla libera analisi e ricerca nel proprio campo: ovviamente, nella maniera che corrisponde alla natura stessa della teologia cattolica. Quando, però, si tratta della espressione orale o scritta dei risultati delle proprie ricerche e riflessioni, bisogna rispettare in modo particolare il principio formulato dal Sinodo dei Vescovi nel 1967 con l'espressione « *paedagogia fidei* ».

Può essere conveniente e giusto rilevare i diritti del teologo; occorre, però al tempo stesso, tenere nel dovuto conto anche le sue particolari responsabilità. Non si deve altrettanto dimenticare né il *diritto* né il *dovere del Magistero* di decidere che cosa è conforme o non alla dottrina della Chiesa sulla fede e sulla morale. La verifica, l'approvazione o il rifiuto di una dottrina, appartiene alla missione profetica della Chiesa.

2. Alcune questioni e alcuni aspetti, connessi con la discussione con il prof. Küng, sono di carattere fondamentale e di più generale importanza per l'attuale periodo della riforma post-conciliare, della quale vorrei perciò trattare in seguito un po' più ampiamente.

Nella generazione alla quale apparteniamo, la Chiesa ha fatto enormi sforzi per comprendere meglio la sua natura e la missione affidatale da

Cristo nei confronti dell'uomo e del mondo, specialmente del mondo contemporaneo. Lo ha fatto mediante il servizio storico del Concilio Vaticano II. Crediamo che Cristo fu presente nell'assemblea dei Vescovi, che operò in essi per mezzo dello Spirito Santo, promesso agli apostoli alla vigilia della sua Passione, quando parlò dello « Spirito di verità » che avrebbe insegnato loro ogni verità e avrebbe ricordato tutto ciò che avevano udito da Cristo stesso (cfr. *Gv* 14, 17-26). Dal lavoro del Concilio nacque il *programma del rinnovamento della Chiesa* all'interno, programma a largo raggio e coraggioso, unito ad una approfondita coscienza della vera missione della Chiesa, che per sua natura è missionaria.

Benché il periodo postconciliare non sia libero di difficoltà (come pure accadde qualche volta nel passato della Chiesa), ciò nonostante, crediamo che in esso sia presente Cristo — lo stesso Cristo che anche agli Apostoli faceva, a volte, sperimentare burrasche sul lago, che sembravano portare al naufragio. Dopo pesche notturne, durante le quali non avevano preso nulla, egli trasformava questo insuccesso in una inattesa pesca abbondante, quando gettavano le reti sulla parola del Signore (cfr. *Lc* 5, 4-5). Se la Chiesa vuole corrispondere alla sua missione in questa tappa della sua storia indubbiamente difficile e decisiva, può farlo soltanto mettendosi in ascolto della parola di Dio, cioè ubbidendo alla « parola dello Spirito », così come essa è giunta alla Chiesa mediante la Tradizione e, direttamente, attraverso il magistero dell'ultimo Concilio.

Per poter eseguire tale opera — ardua e « umanamente » molto difficile — è necessaria una particolare fedeltà a Cristo e al suo Vangelo, perché solo Lui è « la via ». Quindi, soltanto *mantenendo la fedeltà* ai segni stabiliti, conservando la continuità della via, da duemila anni seguita dalla Chiesa, possiamo essere certi che ci sorreggerà quella *forza dall'alto*, che Cristo stesso ha promesso agli Apostoli e alla Chiesa quale prova della sua presenza « sino alla fine del mondo » (*Mt* 28, 20).

Se c'è, quindi, qualcosa di essenziale e di fondamentale nell'odierna tappa del servizio della Chiesa, è il particolare orientamento delle anime e dei cuori verso la pienezza del mistero di Cristo, Redentore dell'uomo e del mondo e, al tempo stesso, la fedeltà all'immagine della natura e della missione della Chiesa, come, dopo tante esperienze storiche, è stata presentata dal Concilio Vaticano II. Secondo l'espressa dottrina dello stesso Concilio « ogni rinnovamento della Chiesa consiste essenzialmente nell'accresciuta fedeltà alla sua vocazione » (*Unitatis redintegratio*, n. 6). Ogni tentativo di sostituire l'immagine della Chiesa, che proviene dalla sua natura e missione, con un'altra, ci allontanerebbe inevitabilmente dalle sorgenti della luce e della forza dello Spirito di cui particolarmente oggi abbiamo grande bisogno. Non dobbiamo illuderci che un altro modello di Chiesa — più « laicizzato » — possa rispondere in modo più adeguato alle esigenze di una maggiore presenza della Chiesa nel mondo e alla sua maggiore sensibilità ai problemi dell'uomo. Tale può essere soltanto una Chiesa profondamente radicata in Cristo, nelle sorgenti della sua fede, speranza e carità.

La Chiesa deve essere, inoltre, molto umile e insieme sicura di rimanere nella stessa verità, nella stessa dottrina della fede e della morale che ha ricevuto da Cristo, il quale in questa sfera l'ha dotata del dono di una specifica « infallibilità ». Il Vaticano II ha ereditato dal Concilio Vaticano I la dottrina della Tradizione al riguardo, e l'ha confermata e presentata in un contesto più completo, cioè nel contesto della missione della Chiesa, che ha carattere profetico, grazie alla partecipazione alla missione della Chiesa, che ha carattere profetico, grazie alla partecipazione alla missione profetica di Cristo stesso. In questo contesto ed in stretto collegamento col « senso della fede », a cui partecipano tutti i fedeli, quella « *infallibilità* » ha carattere di dono e di servizio.

Se qualcuno la intende diversamente, si scosta dall'autentica visione della fede e, anche se forse inconsciamente, ma in modo reale, distacca la Chiesa da Colui che, come Sposo, la ha « amata » e ha dato se stesso per lei. Dotando la Chiesa di tutto ciò che è indispensabile per compiere la missione che Cristo le ha affidata, poteva forse privarla del dono della certezza della verità professata e proclamata? Poteva, forse, privare di questo dono soprattutto coloro che, dopo Pietro e gli Apostoli, ereditano una particolare responsabilità pastorale e magisteriale nei confronti di tutta la comunità dei credenti? Appunto perché l'uomo è fallibile, Cristo — volendo conservare la Chiesa nella verità — non poteva lasciare i suoi pastori-vescovi e innanzi tutto Pietro e i suoi successori, senza quel particolare dono, che è l'assicurazione dell'infallibilità nell'insegnamento delle verità della fede e dei principi della morale.

Professiamo dunque l'infallibilità, che è un dono di Cristo dato alla Chiesa. E non possiamo non professarla, se crediamo nell'amore con cui Cristo ha amato la sua Chiesa e incessantemente la ama.

Crediamo nell'infallibilità della Chiesa, non per riguardo a qualsiasi uomo, ma per Cristo stesso. Siamo convinti, infatti, che anche per colui il quale partecipa in modo speciale all'infallibilità della Chiesa, essa è essenzialmente ed esclusivamente una condizione del servizio, che egli deve esercitare in questa Chiesa. Infatti, da nessuna parte, e tanto meno nella Chiesa, il « potere » può essere inteso ed esercitato, se non come servizio. L'esempio del Maestro è qui decisivo.

Dobbiamo, invece, nutrire profondo timore, se nella *Chiesa stessa viene messa in dubbio la fede in questo dono di Cristo*. In tal caso si taglierebbero nello stesso tempo, le radici dalle quali spunta la certezza della verità in essa professata e proclamata. Sebbene la verità sull'infallibilità della Chiesa possa giustamente sembrare una verità meno centrale e di minore ordine nella gerarchia delle verità rivelate da Dio e professate dalla Chiesa, tuttavia essa è, in un certo modo, la chiave per la stessa certezza di professare e proclamare la fede, per la vita e il comportamento dei credenti. Indebolendo o distruggendo questa base fondamentale, cominciano subito a crollare pure le più elementari verità della nostra fede.

Si tratta, quindi, di un problema importante nella attuale tappa post-

conciliare. Quando, infatti, la Chiesa deve intraprendere l'opera di rinnovamento, occorre che abbia una particolare certezza della fede, la quale, rinnovandosi secondo la dottrina del Concilio Vaticano II, permane nella stessa verità che aveva ricevuto da Cristo. Soltanto così può essere sicura che Cristo è presente nella propria barca e la dirige fermamente anche nelle burrasche più minacciose.

3. Chiunque partecipi alla storia del nostro secolo e non sia estraneo alle diverse prove che la Chiesa vive al suo interno, nell'arco di questi primi anni postconciliari, è cosciente di quelle tempeste. La Chiesa, che deve farvi fronte, non può essere affetta da incertezza nella fede e dal relativismo della verità e della morale. Soltanto una Chiesa profondamente *consolidata nella sua fede* può essere *Chiesa di dialogo autentico*. Il dialogo esige, infatti, una particolare maturità nella verità professata e proclamata. Solo tale maturità, cioè la certezza della fede, è in grado di opporsi alle negazioni radicali del nostro tempo, anche quando esse si servono dei diversi mezzi di propaganda e di pressione. Solo una tale fede matura può diventare un efficace avvocato della vera libertà religiosa, della libertà della coscienza e di tutti i diritti dell'uomo.

Il programma del Concilio Vaticano II è coraggioso: perciò, richiede nella sua attuazione un particolare affidamento allo Spirito che ha parlato (cfr. Ap 2, 7) ed esige una fondamentale fiducia nella forza di Cristo. Questo affidamento e questa fiducia, a misura del nostro tempo, debbono essere grandi come erano quelli degli Apostoli, i quali dopo l'Ascensione di Gesù, « erano assidui e concordi nella preghiera... con Maria » (At 1, 14) nel Cenacolo di Gerusalemme.

Indubbiamente, tale fiducia nella forza di Cristo richiede anche *l'opera ecumenica dell'unione dei cristiani*, intrapresa dal Concilio Vaticano II, se la intendiamo così come è stata presentata dal Concilio nel Decreto « *Unitatis redintegratio* ». E' significativo che questo documento non parla di « compromesso » ma di incontro in una ancor più matura pienezza della verità cristiana: « Il modo e il metodo di enunziare la fede cattolica non deve in alcun modo essere di ostacolo al dialogo con i fratelli. Bisogna assolutamente esporre con chiarezza tutta intera la dottrina. Niente è più alieno dall'ecumenismo, quanto quel falso irenismo, dal quale ne viene a soffrire la purezza della dottrina cattolica e ne viene oscurato il suo senso genuino e preciso » (n. 11; cfr. n. 4).

Così, dunque, dal punto di vista ecumenico dell'unione dei cristiani, non si può in alcun modo pretendere che la Chiesa rinunci a certe verità da essa professate. Ciò sarebbe in contrasto con la via, che il Concilio ha indicato. Se lo stesso Concilio, per raggiungere tale fine, afferma che « la fede cattolica deve essere spiegata con più profondità e esattezza », indica qui anche il compito dei teologi. Molto significativo è quel testo del decreto « *Unitatis redintegratio* », in cui trattando direttamente dei teologi cattolici, sottolinea che « nell'investigare con i fratelli separati i divini misteri », essi debbono restare « fedeli alla dottrina della Chiesa » (n. 11).

In precedenza, ho già accennato alla « gerarchia » o all'ordine delle verità della dottrina cattolica, di cui debbono ricordarsi i teologi, in particolare, « nel mettere a confronto le dottrine ». Il Concilio evoca tale gerarchia, dato che è diverso « il loro (delle verità) nesso col fondamento della fede cristiana » (ibid.).

In tal modo l'ecumenismo, questa grande eredità del Concilio, può diventare una realtà sempre più matura, cioè soltanto sulla via di un grande impegno della Chiesa, ispirato dalla certezza della fede e da una *fiducia nella forza di Cristo*, nelle quali, fin dal principio, si sono distinti i picnieri di questa opera.

4. Venerabili e cari Confratelli della Conferenza Episcopale Tedesca!

Si può amare Cristo soltanto quando si amano i fratelli: tutti e ciascuno in particolare. Perciò anche questa lettera che scrivo a Voi in rapporto alle recenti vicende del prof. Hans Küng è dettata dall'amore verso questo nostro fratello.

A lui desidero ancora una volta ripetere ciò che è stato espresso già in altra circostanza: continuiamo a nutrire la speranza che si possa giungere ad un tale incontro nella verità proclamata e professata dalla Chiesa, che egli possa essere chiamato di nuovo « teologo cattolico ». Questo titolo presuppone necessariamente l'autentica fede della Chiesa e la prontezza di servire la sua missione, nella maniera chiaramente definita e verificata durante i secoli.

L'amore esige che noi cerchiamo l'incontro nella verità con ogni uomo. Perciò non cessiamo di pregare Dio per un tale incontro in modo particolare con l'uomo, nostro fratello, che come teologo cattolico, quale vorrebbe essere e rimanere, deve condividere con noi una particolare responsabilità per la verità professata e proclamata dalla Chiesa. Tale preghiera è, in un certo senso, la fondamentale parola dell'amore verso l'uomo, verso il prossimo, poiché mediante essa lo ritroviamo in Dio stesso, il quale, come unica fonte dell'amore, è al tempo stesso nello Spirito Santo la luce dei nostri cuori e delle nostre coscienze. Essa è anche l'espressione prima e più profonda di quella sollecitudine della Chiesa, a cui devono partecipare tutti e in particolare i suoi pastori.

In questa comunione di preghiera e di comune sollecitudine pastorale vi imploro per l'imminente festa di Pentecoste l'abbondanza dei doni del Divino Spirito e vi saluto nell'amore di Cristo con la mia particolare Benedizione Apostolica.

Dal Vaticano, il 15 maggio, festa dell'Ascensione di Cristo, dell'anno 1980, secondo di Pontificato.

Joannes Paulus PP. II



Istruzione della Sacra Congregazione per i Sacramenti e il Culto divino su alcune norme circa il culto del Mistero eucaristico

Inaestimabile donum

PREMESSA

A seguito della Lettera indirizzata ai Vescovi e, per loro tramite, ai Sacerdoti il 24 febbraio 1980, nella quale il Santo Padre Giovanni Paolo II ha considerato nuovamente il dono inestimabile della SS.ma Eucaristia, la Sacra Congregazione per i Sacramenti e il Culto Divino richiama all'attenzione dei Vescovi alcune norme riguardanti il culto di così grande Mistero.

Queste indicazioni non sono la sintesi di quanto la Santa Sede ha già detto nei documenti relativi all'Eucaristia, promulgati dopo il Concilio Vaticano II e tuttora in vigore, specialmente nel *Missale Romanum* (1), nel Rituale *De Sacra Communione et de cultu Mysterii eucharistici extra Missam* (2); nelle Istruzioni: *Eucharisticum mysterium* (3), *Memoriale Domini* (4), *Immensae caritatis* (5), *Liturgicae instaurationes* (6).

Questa Sacra Congregazione costata con gioia i frutti numerosi e positivi della riforma liturgica: più attiva e più consapevole partecipazione dei fedeli ai misteri liturgici, arricchimento dottrinale e catechetico attraverso l'uso della lingua volgare e l'abbondanza delle letture bibliche, crescita del senso comunitario della vita liturgica, sforzi riusciti per colmare il divario tra vita e culto, tra pietà liturgica e pietà personale, tra Liturgia e pietà popolare.

Ma questi aspetti positivi ed incoraggianti non possono nascondere la preoccupazione con la quale si osservano i più svariati e frequenti abusi che vengono segnalati dalle diverse regioni del mondo cattolico: confusione dei ruoli, specialmente in quanto si riferisce al ministero sacerdotale ed al ruolo dei laici (recita indiscriminata e comune della Preghiera eucaristica, omelia fatta da laici, distribuzione della Comunione da parte di laici mentre i sacerdoti se ne dispensano); crescente perdita del senso del sacro (abbandono delle vesti liturgiche, Eucaristia celebrata fuori delle chiese senza vera necessità, mancanza di riverenza e rispetto riguardo al Santissimo Sacramento, ecc.); misconoscenza del carattere ecclesiale della Liturgia (uso di testi privati, proliferazione di preghiere eucaristiche non approvate, strumentalizzazione dei testi liturgici per scopi socio-politici). In questi casi ci si trova davanti ad una vera falsificazione della Liturgia cattolica: « commette un falso chi da parte della Chiesa presenta a Dio

un culto contrario al modo per divina autorità stabilito dalla Chiesa e diventato usuale nella Chiesa » (7).

Ora tutto questo non può portare frutti buoni. Le conseguenze sono — e non possono non esserlo — l'incrinatura dell'unità di fede e di culto nella Chiesa, l'insicurezza dottrinale, lo scandalo e le perplessità del Popolo di Dio e quasi inevitabilmente reazioni violente.

I fedeli hanno diritto a una Liturgia vera, che è tale quando è quella voluta e stabilita dalla Chiesa, la quale ha pure previsto le eventuali possibilità di adattamento, richieste dalle esigenze pastorali nei diversi luoghi o dai diversi gruppi di persone. Sperimentazioni, cambiamenti, creatività indebite disorientano i fedeli. L'uso poi di testi non autorizzati fa sì che venga a mancare il nesso necessario tra la *lex orandi* e la *lex credendi*. E' da ricordare, a questo proposito, l'ammonimento del Concilio Vaticano II: « Nessuno, anche se sacerdote, assolutamente osi di sua iniziativa aggiungere, togliere o mutare alcunché in materia liturgica » (8). E Paolo VI di v. m. ha ricordato: « Chi approfitta della riforma per darsi ad arbitrari esperimenti, disperde energia e offende il senso ecclesiale » (9).

A) LA SANTA MESSA

1. « Le due parti che costituiscono in qualche modo la Messa, cioè la Liturgia della Parola e la Liturgia eucaristica, sono congiunte tra di loro così strettamente da formare un solo atto di culto » (10). Alla mensa del pane del Signore non ci si deve accostare, se non dopo aver sostato alla mensa della sua Parola (11). Massima quindi è l'importanza della Sacra Scrittura nella celebrazione della Messa. Di conseguenza, non può essere trascurato quanto la Chiesa ha stabilito perché « la lettura della Sacra Scrittura sia più abbondante, più varia, meglio scelta nelle sacre celebrazioni » (12). Si osservino le norme stabilite nel *Lezionario*, sia per il numero delle letture sia per le indicazioni riguardanti circostanze speciali. Sarebbe un grave abuso sostituire la Parola di Dio con la parola dell'uomo, chiunque esso sia (13).

2. La lettura della pericope evangelica è riservata al ministro ordinato, cioè al diacono o al sacerdote. Le altre letture, quando è possibile, siano affidate ad un lettore istituito o ad altri laici preparati spiritualmente e tecnicamente. Alla prima lettura segue un salmo responsoriale, che fa parte integrante della Liturgia della Parola (14).

3. L'omelia ha lo scopo di spiegare ai fedeli la Parola di Dio proclamata nelle letture, e di attualizzarne il messaggio. L'omelia spetta quindi al sacerdote o al diacono (15).

4. La proclamazione della Preghiera eucaristica che, di sua natura, è come il culmine di tutta la celebrazione, è riservata al sacerdote, in forza

della sua ordinazione. E' pertanto un abuso far dire alcune parti della Preghiera eucaristica al diacono, ad un ministro inferiore o ai fedeli (16). L'assemblea non resta però passiva e inerte: si unisce al sacerdote nella fede e nel silenzio e manifesta la sua adesione con i vari interventi previsti nello svolgimento della Preghiera eucaristica: le risposte al dialogo del Prefazio, il *Sanctus*, l'acclamazione dopo la consacrazione e l'*Amen* finale, dopo il *Per ipsum*, che pure è riservato al sacerdote. Questo *Amen* in particolare dovrebbe essere valorizzato con il canto, perché è il più importante di tutta la Messa.

5. Si usino soltanto le Preghiere eucaristiche incluse nel Messale Romano o legittimamente ammesse dalla Sede Apostolica, secondo le modalità e i limiti da essa stabiliti. Modificare le Preghiere eucaristiche approvate dalla Chiesa o adottarne altre di composizione privata è gravissimo abuso.

6. Si ricordi che alla Preghiera eucaristica non si devono sovrapporre altre orazioni o canti (17). Nel proclamare la Preghiera eucaristica, il sacerdote pronunci il testo con chiarezza, in modo da facilitarne ai fedeli la comprensione e favorire il formarsi di una vera assemblea, tutta intenta alla celebrazione del Memoriale del Signore.

7. *Concelebrazione*. La concelebrazione, ripristinata nella Liturgia dell'Occidente, manifesta in modo privilegiato l'unità del sacerdozio. Per questo i concelebranti siano attenti ai segni indicativi di questa unità, per es., siano presenti fin dall'inizio della celebrazione, indossino le vesti sacre prescritte, occupino il luogo che compete al loro ministero di concelebranti e osservino fedelmente le altre norme per un decoroso svolgimento del rito (18).

8. *Materia dell'Eucaristia*. Fedele all'esempio di Cristo, la Chiesa ha costantemente usato il pane e il vino con acqua per celebrare la Cena del Signore. Il pane per la celebrazione dell'Eucaristia, secondo la tradizione di tutta la Chiesa, deve essere unicamente di frumento e, secondo la tradizione propria della Chiesa latina, azzimo. A motivo del segno, la materia della celebrazione eucaristica « si presenti veramente come cibo ». Ciò deve intendersi legato alla consistenza del pane, e non alla forma, che rimane quella tradizionale. Non possono essere aggiunti ingredienti estranei alla farina di frumento e all'acqua. La preparazione del pane richiede attenta cura, in modo che la confezione non sia a scapito della dignità dovuta al pane eucaristico, ne renda possibile una dignitosa frazione, non dia origine ad eccessivi frammenti, e non urti la sensibilità dei fedeli nella manducazione. Il vino per la celebrazione eucaristica deve essere tratto « dal frutto della vite » (*Lc* 22, 18), naturale e genuino, cioè non misto a sostanze estranee (19).

9. *Comunione eucaristica*. La Comunione è un dono del Signore, che viene dato ai fedeli per mezzo del ministro a ciò deputato. Non è ammesso che i fedeli prendano essi stessi il pane consacrato e il sacro calice; e tanto meno che li facciano passare dall'uno all'altro.

10. Il fedele, religioso o laico, autorizzato come ministro straordinario della Eucaristia, potrà distribuire la Comunione soltanto quando manchino il sacerdote, il diacono o l'accollito, quando il sacerdote è impedito per infermità o per lo stato avanzato della sua età, o quando il numero dei fedeli che si accostano alla Comunione sia così grande da far prolungare eccessivamente la celebrazione della Messa (20). E' quindi da riprovare l'atteggiamento di quei sacerdoti che, pur presenti alla celebrazione, si astengono dal distribuire la Comunione, lasciandone il compito ai laici.

11. La Chiesa ha sempre richiesto ai fedeli rispetto e riverenza verso l'Eucaristia, nel momento in cui la ricevono.

Quanto al modo di accostarsi alla Comunione, questa può essere ricevuta dai fedeli sia in ginocchio che in piedi, secondo le norme stabilite dalla Conferenza Episcopale. « Quando i fedeli ricevono la Comunione in ginocchio, non è loro richiesto alcun segno di riverenza verso il SS.mo Sacramento, perché lo stesso atto di inginocchiarsi esprime adorazione. Quando invece la ricevono in piedi, accostandosi all'altare processionalmente, facciano un atto di riverenza prima di ricevere il Sacramento, nel luogo e nel modo adatto, purché non sia turbato l'avvicendamento dei fedeli » (21).

L'*Amen* che i fedeli dicono, quando ricevono la Comunione, è un atto di fede personale nella presenza di Cristo.

12. Quanto alla Comunione sotto le due specie, si osservi ciò che la Chiesa ha determinato, sia per la venerazione dovuta allo stesso Sacramento, sia per l'utilità di coloro che ricevono l'Eucaristia, secondo la diversità delle circostanze, dei tempi e dei luoghi (22).

Anche le Conferenze Episcopali e gli Ordinari non oltrepassino quanto è stabilito dall'attuale disciplina: la concessione della Comunione *sub utraque specie* non sia indiscriminata e le celebrazioni siano ben precisate; i gruppi, poi, che fruiscono di questa facoltà siano ben determinati, disciplinati e omogenei (23).

13. Anche dopo la Comunione il Signore rimane presente sotto le specie. Pertanto, distribuita la Comunione, le sacre particole rimaste siano consumate o portate dal ministro competente al luogo della riserva eucaristica.

14. Il vino consacrato, invece, deve essere consumato subito dopo la

Comunione, e non può essere conservato. Si ponga attenzione a consacrare soltanto la quantità di vino necessaria per la Comunione.

15. Si osservino le regole prescritte per la purificazione del calice e degli altri vasi sacri che hanno contenuto le specie eucaristiche (24).

16. Particolare rispetto e cura sono dovuti ai vasi sacri, sia al calice e alla patena per la celebrazione dell'Eucaristia, sia ai cibori per la Comunione dei fedeli. La forma dei vasi deve essere adatta all'uso liturgico cui sono destinati. La materia deve essere nobile, durevole e in ogni caso adatta all'uso sacro. In questo settore il giudizio spetta alla Conferenza Episcopale delle singole regioni.

Non possono essere usati semplici cestini o altri recipienti destinati all'uso comune fuori delle sacre celebrazioni, o scadenti per qualità, o che manchino di ogni stile artistico.

I calici e le patene, prima di essere adoperati, devono essere benedetti dal Vescovo o da un presbitero (25).

17. Si raccomandi ai fedeli di non tralasciare, dopo la Comunione, un giusto e doveroso ringraziamento, sia nella celebrazione stessa, con un tempo di silenzio, con un inno o un salmo o un altro canto di lode (26), sia dopo la celebrazione, rimanendo possibilmente in orazione per un congruo spazio di tempo.

18. Com'è noto, i ruoli che la donna può svolgere nell'assemblea liturgica sono vari: fra i quali, la lettura della Parola di Dio e la proclamazione delle intenzioni nella preghiera dei fedeli. Non sono però permesse alle donne le funzioni dell'accolito (ministrante) (27).

19. Si raccomanda una particolare vigilanza ed una speciale cura per le Ss. Messe trasmesse mediante gli strumenti audiovisivi. Infatti, data la vastissima diffusione, il loro svolgimento deve essere di qualità esemplare (28).

Nelle celebrazioni che si fanno nelle case private si osservino le norme della Istruzione *Actio pastoralis* del 15 maggio 1969 (29).

B) CULTO EUCARISTICO FUORI DALLA MESSA

20. E' vivamente raccomandata la devozione sia pubblica che privata verso la Ss.ma Eucaristia, anche fuori della Messa: infatti, la presenza di Cristo, adorato dai fedeli nel Sacramento, deriva dal Sacrificio e tende alla Comunione sacramentale e spirituale.

21. Nel disporre i pii esercizi eucaristici, si tenga conto dei tempi liturgici, in modo che gli esercizi stessi si armonizzino con la Liturgia, da essa in qualche modo traggano ispirazione e ad essa conducano il popolo cristiano (30).

22. Quanto alla esposizione della Ss.ma Eucaristia, sia prolungata che breve, alle processioni eucaristiche, ai congressi eucaristici e a tutto l'ordinamento della pietà eucaristica, si osservino le indicazioni pastorali e le disposizioni date dal Rituale Romano (31).

23. Non si dimentichi che « prima della benedizione con il Sacramento deve essere dedicato un tempo conveniente a letture della Parola di Dio, a canti e preghiere e a un po' di orazione in silenzio » (32). Alla fine della adorazione si canta un inno, si recita o si canta una delle orazioni, da scegliersi fra le tante riportate dal *Rituale Romanum* (33).

24. Il tabernacolo, in cui si conserva l'Eucaristia, può essere collocato in un altare, o anche fuori di esso, in un luogo della chiesa molto visibile, davvero nobile e debitamente ornato, o in una cappella adatta alla preghiera privata e all'adorazione dei fedeli (34).

25. Il tabernacolo deve essere solido, inviolabile, e non trasparente (35). Davanti ad esso, dove la presenza dell'Eucaristia sarà indicata dal conopeo o da altro mezzo idoneo stabilito dall'autorità competente, deve ardere perennemente una lampada, come segno di onore reso al Signore (36).

26. Dinanzi al Ss.mo Sacramento, chiuso nel tabernacolo o pubblicamente esposto, si mantenga la veneranda prassi di genuflettere in segno di adorazione (37). Questo atto richiede che ad esso sia data un'anima. Affinché il cuore si pieghi dinanzi a Dio in profonda riverenza, la genuflessione non sia né frettolosa né sbadata.

27. Se qualche cosa fosse stato introdotto in contrasto con queste disposizioni deve essere corretto.

La maggior parte delle difficoltà, incontrate nell'attuazione della riforma della Liturgia e soprattutto della Messa, provengono dal fatto che alcuni sacerdoti e fedeli non hanno forse avuto una conoscenza sufficiente delle ragioni teologiche e spirituali per le quali sono stati fatti i cambiamenti secondo i principi stabiliti dal Concilio.

I sacerdoti devono approfondire sempre maggiormente l'autentica concezione della Chiesa (38), della quale la celebrazione liturgica, soprattutto la Messa, è espressione vivente. Senza una adeguata cultura biblica, i sacerdoti non potranno presentare ai fedeli il significato della Liturgia come attualizzazione, nei segni, della storia della salvezza. Anche la conoscenza della storia della Liturgia contribuirà a far comprendere i mutamenti apportati, non come novità, ma come ripresa e adattamento dell'autentica e genuina tradizione.

La Liturgia esige inoltre un grande equilibrio, perché, come dice la Costituzione *Sacrosanctum Concilium*, essa « contribuisce in sommo gra-

do a che i fedeli esprimano nella loro vita e manifestino agli altri il mistero di Cristo e la genuina natura della vera Chiesa, che ha la caratteristica di essere nello stesso tempo umana e divina, visibile ma dotata di realtà invisibili, fervente nell'azione e dedita alla contemplazione, presente nel mondo e tuttavia pellegrina: tutto questo in modo che ciò che in lei è umano sia ordinato e subordinato al divino, il visibile all'invisibile, l'azione alla contemplazione, la realtà presente alla futura città verso la quale siamo incamminati » (39). Senza questo equilibrio, viene svisato il vero volto della Liturgia cristiana.

Per raggiungere più facilmente questi ideali sarà necessario favorire la formazione liturgica nei seminari e nelle facoltà (40) e la partecipazione dei sacerdoti a corsi, convegni, incontri o settimane liturgiche, in cui lo studio e la riflessione siano validamente integrati da celebrazioni esemplari. Così i sacerdoti potranno impegnarsi in un'azione pastorale sempre più efficace, nella catechesi liturgica dei fedeli, nella organizzazione di gruppi di lettori, nella formazione sia spirituale che pratica dei ministranti, nella formazione degli animatori dell'assemblea, nel progressivo arricchimento di un repertorio di canti, insomma in tutte le iniziative che possono favorire una conoscenza sempre più profonda della Liturgia.

Nella attuazione della riforma liturgica grande è la responsabilità delle Commissioni nazionali e diocesane di Liturgia, degli Istituti e dei Centri liturgici, soprattutto nel lavoro di versione dei libri liturgici e nella formazione del clero e dei fedeli allo spirito della riforma voluta dal Concilio.

L'opera di questi organismi deve essere a servizio dell'autorità ecclesiastica, che deve poter contare su una loro collaborazione fedele alle norme e direttive della Chiesa e aliena da iniziative arbitrarie e particolarismi che potrebbero compromettere i frutti del rinnovamento liturgico.

Questo Documento arriverà nelle mani dei ministri di Dio nel primo decennio di vita del *Missale Romanum*, promulgato da Papa Paolo VI in seguito alle prescrizioni del Concilio Vaticano II.

Sembra opportuno tornare su alcune parole che quel Pontefice ha pronunciato a proposito della fedeltà alle norme della celebrazione: « E' un fatto assai grave, quando si introduce la divisione proprio là, dove *congregavit nos in unum Christi amor*, cioè nella Liturgia e nel Sacrificio eucaristico, rifiutando il rispetto dovuto alle norme stabilite in materia liturgica. E' in nome della tradizione che domandiamo a tutti i nostri figli, a tutte le comunità cattoliche, di celebrare, nella dignità e nel fervore, la Liturgia rinnovata » (41).

I Vescovi, « regolatori, fautori e custodi di tutta la vita liturgica nella Chiesa loro affidata » (42), sapranno trovare le vie più idonee per una

solerte e ferma applicazione di queste norme per la gloria di Dio e il bene della Chiesa.

Roma, 3 aprile 1980, *feria V in Cena Domini*.

JAMES R. Card. KNOX
Prefetto

VIRGILIO NOE'
Segretario aggiunto

Note

- (1) Ed. *Typica altera*, Romae 1975.
- (2) Ed. *Typica*, Romae 1973.
- (3) S. Congr. dei Riti, 25 maggio 1967: A.A.S. 59 (1967) 539-573.
- (4) S. Congr. per il Culto Divino, 29 maggio 1969: A.A.S. 61 (1969) 541-545.
- (5) S. Congr. per la Disciplina dei Sacramenti, 29 gennaio 1973: A.A.S. 65 (1973) 264-271.
- (6) S. Congr. per il Culto Divino, 5 settembre 1970: A.A.S. 62 (1970) 692-704.
- (7) S. Tommaso, *Summa Theologica*, 2-2, q. 93, a. 1.
- (8) Conc. Vat. II, Cost. sulla S. Liturgia, *Sacrosanctum Concilium*, n. 22, § 3.
- (9) *Allocuzione* del 22 agosto 1973: *L'Osservatore Romano*, 23 agosto 1973.
- (10) Conc. Vat. II, Cost. sulla S. Liturgia, *Sacrosanctum Concilium*, n. 56.
- (11) Cf. *ibidem*, n. 56; cf. anche Conc. Vat. II, Cost. dogm. sulla Divina Rivelazione, *Dei Verbum*, n. 21.
- (12) Conc. Vat. II, Cost. sulla S. Liturgia, *Sacrosanctum Concilium*, n. 35, § 1.
- (13) Cf. S. Congr. per il Culto Divino, Istr. *Liturgicae instaurationes*, n. 2, a.
- (14) Cf. *Institutio generalis Missalis Romani*, n. 36.
- (15) Cf. S. Congr. per il Culto Divino, Istr. *Liturgicae instaurationes*, n. 2, a.
- (16) Cf. S. Congr. per il Culto Divino, Lett. circ. *Eucharistiae participationem*, 27 aprile 1973: A.A.S. 65 (1973) 340-347, n. 8; Istr. *Liturgicae instaurationes*, n. 4.
- (17) Cf. *Institutio generalis Missalis Romani*, n. 12.
- (18) Cf. *ibidem*, nn. 156, 161-163.
- (19) Cf. *ibidem*, nn. 281-284; S. Congr. per il Culto Divino, Istr. *Liturgicae instaurationes*, n. 5; *Notitiae* 6 (1970) 37.
- (20) Cf. S. Congr. per la Disciplina dei Sacramenti, Istr. *Immense caritatis*, n. 1.
- (21) S. Congr. dei Riti, Istr. *Eucharisticum mysterium*, n. 34; cf. *Institutio generalis Missalis Romani*, n. 244, c; 246, b; 247, b.
- (22) Cf. *Institutio generalis Missalis Romani*, nn. 241-242.
- (23) Cf. *ibidem*, n. 242 alla fine.
- (24) Cf. *ibidem*, n. 238.
- (25) Cf. *Institutio generalis Missalis Romani*, nn. 288, 289, 292, 295; S. Congr. per il Culto Divino, Istr. *Liturgicae instaurationes*, n. 8; Pontificale Romanum, *Ordo dedicationis ecclesiae et altaris*, p. 125, n. 3.
- (26) Cf. *Institutio generalis Missalis Romani*, n. 56, j.
- (27) Cf. S. Congr. per il Culto Divino, Istr. *Liturgicae instaurationes*, n. 7.
- (28) Cf. Conc. Vat. II, Cost. sulla S. Liturgia, *Sacrosanctum Concilium*, n. 20; Pontificia Commissione per le Comunicazioni Sociali, Istr. *Communio et progressio*, 23 marzo 1971: A.A.S. 63 (1971) 593-656, n. 151.
- (29) A.A.S. 61 (1969) 806-811.
- (30) Cf. *Rituale Romanum*, *De Sacra Communione et de cultu Mysteriorum eucharistici extra Missam*, nn. 79-80.
- (31) Cf. *ibidem*, nn. 82-112.
- (32) *Ibidem*, n. 89.
- (33) Cf. *ibidem*, n. 97.
- (34) Cf. *Institutio generalis Missalis Romani*, n. 276.
- (35) Cf. *Rituale Romanum*, *De sacra Communione et de cultu Mysteriorum eucharistici extra Missam*, n. 10.
- (36) Cf. S. Congr. dei Riti, Istr. *Eucharisticum mysterium*, n. 57.
- (37) Cf. *Rituale Romanum*, *De sacra Communione et de cultu Mysteriorum eucharistici extra Missam*, n. 84.
- (38) Cf. Conc. Vat. II, Cost. dogm. sulla Chiesa, *Lumen gentium*.
- (39) Conc. Vat. II, Cost. sulla S. Liturgia, *Sacrosanctum Concilium*, n. 2.
- (40) Cf. S. Congr. per l'Educazione Cattolica, Istr. sulla formazione liturgica nei seminari, *In ecclesiasticam futurorum sacerdotum formationem*, 3 giugno 1979.
- (41) *Allocuzione concistoriale*, del 24 maggio 1976: A.A.S. 68 (1976) 374.
- (42) Conc. Vat. II, Decr. sull'ufficio pastorale dei Vescovi, *Christus Dominus*, n. 15.

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

La XVII Assemblea Generale

Prolusione del Presidente Card. Ballestrero

Nell'Aula del Sinodo in Vaticano, si sono aperti, lunedì 26 maggio, i lavori della XVII Assemblea Generale dei Vescovi Italiani. Il Cardinale presidente Anastasio Ballestrero, Arcivescovo di Torino, in apertura dei lavori ha letto la seguente prolusione:

Un saluto

La grazia e la pace del Signore Gesù, il fervore e la consolazione del suo Spirito siano con tutti noi qui riuniti nella comunione della fede, della speranza e della carità, perché il nostro servizio per la Chiesa che è in Italia sia in questi giorni particolarmente illuminato e fecondo.

Una premessa

L'occasione prossima che ha determinato la scelta del tema di studio di questa nostra Assemblea è il Sinodo dei Vescovi, che verso l'autunno in quest'anno si occuperà dello stesso argomento.

L'Assemblea dunque si caratterizza come momento di riflessione dell'Episcopato italiano, che intende riassumere ed aggiornare responsabilmente le linee dottrinali e pastorali del suo magistero, in vista del rinnovamento della pastorale della famiglia, che farà seguito alla celebrazione del prossimo Sinodo.

Attualità del tema

La nostra Conferenza ha fatto della realtà familiare un tema costante delle sue attenzioni, come dimostra la lunga serie dei documenti e comunicati relativi (cfr. « La riflessione pastorale della CEI sulla famiglia » Dai documenti pubblicati nel periodo 1966-1980).

Oggi, tuttavia, l'emergenza tutta particolare del tema è indiscutibile, a motivo dell'urto durissimo che la famiglia subisce nell'impatto con il rapido trapasso socio-culturale che ha scardinato principi di fondo e ha messo in crisi modelli preziosi di vita familiare, senza adeguate sostituzioni.

Crisi del matrimonio e della sua celebrazione tanto civile che religiosa,

convivenze di fatto, separazioni e divorzi, crisi della natalità, aborto; rapporto tra generazioni in famiglia; crisi degli anziani, che in famiglia spesso sopravvivono a se stessi; cause ed effetti di queste tristi realtà; la rinuncia a progetti di valore anche sul piano legislativo; il consumismo e il permissivismo che logorano le forze morali necessarie per costruire ed amare la famiglia e per farne la cellula vitale dei rapporti sociali ed ecclesiali... Il panorama è aspro e provocatorio per il nostro impegno di Vescovi!

Alle crisi vanno inoltre aggiunti i *problemi* molteplici che toccano in profondità la vita familiare, come ad esempio: l'equilibrio e la maturazione della coppia, la famiglia e l'educazione dei figli, la famiglia e la scuola, la famiglia e il lavoro, la famiglia e gli ammalati e gli anziani, la famiglia e la comunità civile, la famiglia e la comunità cristiana, la famiglia e il tempo libero.

La panoramica potrebbe continuare. Eppure l'enunciazione stessa del nostro tema vuole indicare anche la nostra speranza, perché esprime una precisa scelta di carattere positivo: fa credito ai doni che lo Spirito elargisce alla famiglia, per farne un soggetto insostituibile e primario della società civile e della Chiesa.

L'ambito del nostro tema

L'attenzione è diretta alla « famiglia cristiana ». Più volte e in diverse angolature, come Vescovi ci siamo accostati a questa realtà umana e trascendente con rispetto, con fiducia, per ascoltare, per orientare, per guidare...

Eppure le famiglie cristiane attendono da noi nuova ispirazione e nuova sollecitudine, come noi, e tutta la Chiesa, attendiamo i contributi sempre più efficaci della loro esperienza.

E' richiesta in questa nostra Assemblea una particolare attenzione a *tutta* la famiglia cristiana: i coniugi, i figli, gli anziani, anche chi in famiglia normalmente collabora e vive.

E' richiesto amore e stima per *tutta la vita di famiglia*: per i suoi ritmi quotidiani e i suoi problemi ricorrenti, per le sue gioie e le sue pene, per le sue inquietudini e i suoi smarrimenti, per le sue insopprimibili aspirazioni di progresso umano e cristiano.

Ci si chiede di tracciare chiaramente una *linea unitaria di dottrina* della famiglia cristiana, senza luoghi comuni ed approssimazioni, con una capacità di parlare alle famiglie e all'opinione pubblica senza ripetizioni abitudinarie e senza improvvisazioni sconsiderate, come raccomanda Giovanni Paolo II per la catechesi (cfr. Giovanni Paolo II, Esortazione apostolica « Catechesi tradendae », n. 17).

Ci si chiede ancora di *far credito* alle famiglie cristiane, esse pure, oggi, alla ricerca paziente di scoprire e costruire la loro identità alla luce della

Parola di Dio e del magistero della Chiesa, facendo proprie gioie e tristezze che il mondo riversa sulla famiglia in genere.

Quali i loro problemi morali? Quali i loro condizionamenti sociali, culturali ed ecclesiali? Quale l'itinerario di conversione paziente e permanente da assicurare loro nella Chiesa? Quali gli appelli coraggiosi con cui responsabilizzarle, anche ministerialmente, in questo nostro tempo?

Pur nella complessa situazione di travaglio socio-culturale ed ecclesiale che conosce gravi traumi anche per le famiglie cristiane, la nostra riflessione fa credito, per fede, ai « *compiti* » che responsabilmente oggi la famiglia cristiana è chiamata a svolgere come soggetto che accoglie attivamente il Vangelo (famiglia evangelizzata) lo vive e lo testimonia in forza dei suoi doni e dei suoi ministeri (famiglia evangelizzante).

Ciò che preme è rendere consapevole ed attiva la famiglia stessa; responsabilizzarla nella propria vocazione e nella propria missione, attrezzarla per il nostro tempo, consentirle di liberarsi e di esprimersi, aprirla al Vangelo che è Cristo e mandarla al mondo.

In questa prospettiva, potranno e dovranno essere tenuti in considerazione gli altri ordini di riflessione di tipo sociologico, giuridico, dottrinale e teologico, come molto opportunamente si sottolineava in uno degli ultimi Consigli Permanenti, soprattutto riferendosi alla sacramentalità ed ecclesialità del matrimonio cristiano, che si effonde, vivificandola, in tutta la famiglia cristiana.

Mi sembra tuttavia necessario osservare che la riflessione sopra esposta non avrà modo sufficiente di raggiungere le nostre famiglie vicine e lontane, se esse stesse non diventeranno spazio privilegiato di evangelizzazione e di catechesi, attraverso metodi ed iniziative in gran parte da inventare, o comunque da rinnovare e potenziare, nel quadro di una pastorale familiare radicalmente rinnovata.

Il metodo di lavoro

Nel portare avanti il lavoro di questi giorni, dovremo essere animati da un vivo senso ecclesiale nella comunione, ma anche nel dialogo e nel confronto.

I Vescovi si accostano alla realtà familiare in forza del loro apostolico ed originale ministero, consapevoli nello stesso tempo della originalità sacramentale ed ecclesiale della famiglia cristiana, che ha la sua grazia e i suoi doni nel vivere il mistero della fede e della carità.

La preferenza data, nello sviluppo dei nostri lavori, ai gruppi di studio è dettata soprattutto dal desiderio di una più viva e reale partecipazione di tutti noi, dei sacerdoti, dei diaconi, dei religiosi, delle coppie di sposi, e dei laici qui presenti, alla ricerca, alla messa in comune delle esperienze, al confronto delle idee e alla discussione dei problemi.

Lo stesso « strumento di lavoro » che sarà presentato alla Assemblea dai tre Vescovi designati, non destinato a diventare documento conclusivo ma a rimanere traccia organica dei nostri lavori, vuole favorire un dialogo costruttivo e fecondo di illuminazione ed animazione.

Un costante riferimento ai dati della fede e del magistero della Chiesa non dispensa, anzi esige, una assidua attenzione in dati della situazione e dell'esperienza, per favorire un autentico sviluppo di prospettive dottrinali e pastorali riguardanti la famiglia e la sua missione nella Chiesa e nel mondo.

I diversi documenti e sussidi informativi messi a disposizione della Assemblea (cfr. in particolare: Sinodo dei Vescovi, Riflessione 1966-1978), possono essere buon fondamento per un proficuo lavoro di insieme, che tutti siamo chiamati a sviluppare.

Tuttavia sarà da privilegiare l'apporto che può venire dalla esperienza diretta dei Vescovi nelle loro Chiese particolari e dalla esperienza diretta delle famiglie cristiane e dei loro gruppi e movimenti che pure esistono con notevoli varietà di sensibilità, di prospettiva e di impegno.

I nostri obiettivi

Pur non essendo prevista l'elaborazione di un vero e proprio documento finale dell'Assemblea, i nostri obiettivi di lavoro vorrebbero essere i seguenti:

1. *Offrire* al prossimo Sinodo, attraverso i nostri Vescovi delegati il contributo di riflessione e di esperienza della Chiesa italiana con la puntualizzazione di proposte, di problemi e di prospettive che servono a rendere la trattazione del tema: « I compiti della famiglia cristiana nel mondo contemporaneo » più completa e più feconda sul piano sia dottrinale che pastorale.

2. *Verificare* la situazione pastorale della nostra comunità ecclesiale per ciò che riguarda:

- a) l'evangelizzazione e la catechesi delle famiglie;
- b) la consistenza e la sensibilità evangelizzante delle nostre famiglie;
- c) la coscienza della missione ministeriale della famiglia cristiana.

3. *Identificare* alcune *carenze* più gravi, alcune *istanze* più urgenti, alcune *proposte* prioritarie per dare contenuti ed animare una pastorale della famiglia meno frammentaria e più organica.

4. *Ispirare* un messaggio dell'Assemblea alle famiglie cristiane che, mentre ne illumina evangelicamente la dignità e la missione, ne richiama la vocazione di santità e la vocazione ministeriale, ne corrobora e ne consola il faticoso compito di promozione umana, che naturalmente l'impegna soprattutto in situazioni come quelle della nostra società.

Considerazioni conclusive

Trattare in queste prospettive e con queste intenzioni il tema dei « compiti della famiglia cristiana nel mondo contemporaneo » significa riflettere su una realtà che costituisce tanta vita quotidiana, e tanta storia degli uomini e della Chiesa.

D'altra parte significa anche individuare uno degli spazi primari e fondamentali dove si gioca e si compromette l'autenticità e la vitalità del rinnovamento sociale ed ecclesiale.

« Veramente il futuro della Chiesa e della sua presenza salvifica nel mondo passano in maniera singolare attraverso la famiglia, nata e sostenuta dal Matrimonio cristiano » (cfr. « Evangelizzazione e Matrimonio », documento pastorale dell'Episcopato italiano, n. 119).

Per questo non sarebbe giusto considerare la nostra scelta tematica come un chiudersi in soli problemi interni di Chiesa e come una fuga dalle più profonde crisi del mondo contemporaneo e della moderna società umana, che anzi ha fra i suoi travagli di mutamento e le sue situazioni più traumatizzanti proprio tutto ciò che si riferisce alla famiglia sia come concezione e modelli che come esperienze e condizionamenti.

Lo stesso fatto della emergente tensione fra il privato e il sociale che oggi la famiglia vive e che chiama in causa lo stesso problema dei rapporti tra uomo-persona e società è un segno di quanto sia urgente una adeguata presa di coscienza e una coerente scelta di obiettivi verso cui tendere per fare opera di salvezza e promozione umana, nonché di evangelizzazione cristiana.

E' ovvio che tutto ciò non può considerarsi soltanto programma annuale di impegno pastorale ma molto più come scelta permanente che i Vescovi e tutta la comunità cristiana devono fare per essere fedeli alla missione di Cristo, Salvatore dell'uomo e Redentore della sua storia.

A questo punto può sembrare superfluo sottolineare che protagonisti in prima persona di questo impegno ecclesiale devono diventare sempre più gli sposi cristiani con la loro famiglia, autentica e primaria comunità ecclesiale che accoglie e vive il Vangelo per annunziarlo in ogni spazio della convivenza umana.

Ma perché la *vocazione*, il *carisma* e il *ministero* della famiglia diventino realmente doni di grazia che si fanno storia non elitariamente bensì nell'insieme delle nostre comunità parrocchiali e diocesane quanto difficile ma necessario cammino rimane da identificare e da percorrere!

L'auspicio che questa nostra Assemblea segni efficacemente una pietra miliare di questa lunga e interminabile strada sale dal profondo dei nostri cuori e rende fervida la nostra volontà di far sì che questi giorni di fraterna e collegiale operosità ravvivino la speranza delle nostre famiglie così biso-

gnose di essere illuminate, sorrette e confortate nella fedeltà ai loro compiti che le rendono nella Chiesa e nel mondo protagoniste della « civiltà dell'amore ».

E il Signore renda vero l'augurio che la nostra Assemblea non sia soltanto un tempo di ricerca e di organizzazione pastorale ma sia soprattutto una vivificante esperienza di collegialità e di partecipazione che faccia crescere la nostra comunione ecclesiale e l'entusiasmo per il nostro ministero apostolico.

Comunicato finale

Dal 26 al 30 maggio 1980 si è riunita in Roma la XVII Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana, aperta con una Prolusione del Presidente, Cardinale Anastasio A. Ballestrero, Arcivescovo di Torino, che ha indicato gli obiettivi e le linee del lavoro da sviluppare nei cinque giorni di incontro.

1. La prima parte dell'Assemblea è stata dedicata all'argomento del prossimo Sinodo dei Vescovi, il cui tema, come è noto, sarà: « I compiti della famiglia cristiana nel mondo contemporaneo ».

I Vescovi hanno apprezzato il contributo offerto all'Assemblea dai sacerdoti, diaconi, religiosi e religiose, famiglie e laici — esperti e operatori nel settore della pastorale familiare — che hanno partecipato alle tre prime giornate di lavoro, e vivamente li ringraziano.

Per orientare i lavori e consentire all'Assemblea di poter dare un particolare contributo al prossimo Sinodo, era stato predisposto un accurato strumento di lavoro, le cui tre parti sono state illustrate dai vescovi mons. Costanzo Micci, mons. Enrico Manfredini e mons. Clemente Riva. Dopo una discussione generale sulla prolusione e sulle tre relazioni, l'Assemblea si è divisa in otto gruppi di studio, che hanno consentito di raccogliere un'ampia serie di contributi e di proposte.

2. I gruppi di studio non si sono limitati a rilevare le difficoltà che attraversa la famiglia in questo momento di profonda evoluzione della cultura e della società, ma hanno innanzitutto sottolineato con forza la « novità » della famiglia cristiana.

Essa nasce dal sacramento del matrimonio ed è perciò « segno » efficace della presenza e della pienezza di vita che viene da Dio ed è al servizio della vita in tutte le sue espressioni. Per questo la famiglia cristiana è nello stesso tempo oggetto e soggetto di evangelizzazione; nella misura in cui cresce in questa realtà di fede, essa diventa capace di annunziare il Vangelo e di viverlo nella preghiera, nei sacramenti e nella testimonianza al mondo.

Altri gruppi di studio hanno approfondito il tema della educazione sia per la famiglia stessa — che nella sua realtà interiore è un progetto che si costruisce giorno per giorno, attraverso una lunga coeducazione dei coniugi tra loro e insieme coi figli — sia nel contesto degli altri « luoghi educativi », quali la comunità parrocchiale, le associazioni, movimenti e gruppi, la scuola e la stessa comunità civile.

La riflessione di due gruppi di studio, infine, si è rivolta alla famiglia come luogo di accoglienza e di promozione della vita e all'inserimento della famiglia cristiana nella società.

3. Dall'insieme dei contributi offerti dai gruppi di studio, è risultata la necessità di un permanente impegno di « promozione della famiglia », perché possa essere, in maniera sempre più consapevole ed efficace, protagonista di un rinnovamento della pastorale delle nostre Chiese locali e della vita sociale. Le conclusioni dei gruppi di studio, illustrate dai rispettivi moderatori a chiusura della riunione di mercoledì pomeriggio, dovranno pertanto costituire il punto di partenza per riflessioni più approfondite e per più concreti impegni di lavoro.

4. La seconda parte dell'Assemblea è stata riservata ai problemi riguardanti l'attività della Conferenza.

Dopo attenta riflessione sulle prospettive dell'impegno pastorale nei prossimi anni, l'Assemblea ha indicato alcune direttrici di carattere globale, che saranno in seguito articolate dai competenti organi della Conferenza.

Il programma di « Evangelizzazione e sacramenti », con le sue istanze, con i catechismi e gli altri suoi strumenti qualificanti, rappresenta una scelta pastorale permanente e la linea di un costante e paziente impegno della Chiesa nel nostro paese.

L'Assemblea ha quindi esaminata una linea pluriennale di riflessione sul tema della « Comunione e comunità » che si edifica nella fede, nei sacramenti e nella disciplina ecclesiale. Una più precisa programmazione dei lavori per i prossimi anni, è stata demandata agli organi competenti della Conferenza, cui spetterà decidere il programma del 1981.

Nel quadro di un progetto pastorale, globale e unitario, la Conferenza nei prossimi anni intende dedicare particolare attenzione ai settori della cultura, della scuola e a tutti quegli spazi in cui si fa opera di mediazione culturale. Si attende infatti dai laici sempre maggiore competenza e responsabilità nel tradurre la ispirazione cristiana della fede in giudizi e azioni capaci di esprimere partecipazione e presenza nella vita civile, sociale e politica.

Con urgenza prioritaria sono emersi i problemi dei giovani, le esigenze di un concreto loro inserimento nel tessuto sociale e nelle comunità ecclesiali del nostro Paese, e la necessità di promuovere un progetto di educazione cristiana che consenta loro di guardare alla Chiesa come all'autentica forma di vita ove è la garanzia, incontrando Cristo, di spendersi generosamente per « qualcosa che vale » (cfr. *Allocuzione di Giovanni Paolo II*, 29 maggio 1980).

Si è deliberato inoltre di avviare, nelle sedi competenti della Conferenza,

eventuali iniziative di carattere nazionale che consentano ai cattolici di studiare insieme i problemi della odierna situazione sociale.

5. Nel quadro di questi obiettivi, l'Assemblea si è impegnata a tenere viva l'attenzione della Conferenza per i problemi della famiglia, che costituiranno pertanto un impegno permanente della Chiesa in Italia, anche in seguito al prossimo Sinodo dei Vescovi.

6. La riflessione condotta dai Vescovi sui problemi della famiglia ha più volte riproposto alla loro attenzione l'importanza del quadro istituzionale, civile e amministrativo entro il quale le persone, i nuclei familiari e le varie aggregazioni sociali vivono ed operano nel nostro Paese.

La cornice legislativa, gli indirizzi politici, i provvedimenti amministrativi, le modalità di gestione dei molteplici servizi sociali non possono lasciare indifferenti quanti hanno a cuore la coerenza con i valori cristiani e l'autentico bene comune della società. Le famiglie cristiane sono oggi più che mai chiamate ad assumere, in questo contesto, nuove responsabilità e nuove competenze.

Il quadro istituzionale, infatti, ha subito negli ultimi anni in Italia una notevole evoluzione, nel senso di una più completa valorizzazione delle autonomie locali e della progressiva elaborazione di strutture di partecipazione democratica. Il territorio, inteso come tessuto umano radicato in una storia e in una cultura e organizzato in una trama articolata di istituzioni, di centri decisionali e di servizi, ha preso sempre maggior rilievo; e gli indirizzi che in esso si vanno elaborando incidono sempre più sugli stessi problemi familiari, educativi, culturali e sociali.

7. I Vescovi guardano con attenzione a queste trasformazioni, che, in se stesse considerate, rispondono all'insegnamento sociale cristiano e al dettato costituzionale, anche se non mancano difficoltà e contraddizioni nella pratica realizzazione.

Spetta tuttavia ai cristiani — e le loro famiglie hanno in materia non poche risorse da impiegare — considerare l'evoluzione in atto ed essere presenti nelle varie strutture, con la coerenza richiesta da una fede vissuta in comunione con la Chiesa e con il suo Magistero.

Tanto più importante diventa la loro coerenza ecclesiale, quando essa deve esprimersi negli adempimenti civili che hanno decisiva incidenza per il futuro della società.

8. Per tali circostanze, i Vescovi hanno confermato quanto espresso nella loro Assemblea del 1979.

Richiamato il dovere di una presenza attiva, contro ogni assenteismo e

ogni tentazione di dispetto, essi hanno ancora una volta sottolineato come sia decisivo per le sorti di un paese il rispetto dovuto ai primari valori della vita fin dal concepimento, della libertà, della famiglia, del lavoro, della riconciliazione e della pace.

Hanno inoltre confermato che non ogni scelta politica è compatibile con l'adesione al Vangelo; che la legge interiore della coerenza esclude ogni appoggio a proposte politiche e a loro rappresentanti che propugnano soluzioni in contrasto coi principi sui quali la coscienza cristiana non può accettare né dissociazioni né compromessi; che occorre mirare con valutazione attenta e critica a eleggere persone che diano fondate garanzie.

Agli ecclesiastici i Vescovi ricordano che essi hanno il dovere di « cercare una visione veramente cristiana dei rapporti tra evangelizzazione e promozione umana e di formarsi a una sincera coerenza con il loro proprio ministero. Quest'ultima richiede che il presbitero si dedichi totalmente alla edificazione della comunità cristiana e all'animazione dei carismi, attraverso i quali i laici devono affrontare gli impegni temporali » (« Seminari e vocazioni sacerdotali », 1979, n. 41).

Nelle giornate dell'Assemblea, tutti i partecipanti hanno avuto il dono dell'incontro col Santo Padre.

Gli invitati — sacerdoti, diaconi, religiosi e laici, famiglie — hanno avuto questa gioia il mercoledì, prima della Udienda Generale. I Vescovi hanno ascoltato e accolto con viva partecipazione la Sua parola, nel pomeriggio di giovedì, Egli, aprendo loro il suo animo, ha indicato con chiarezza i compiti di autonoma responsabilità che la Conferenza Episcopale Italiana, pur nel contesto dei particolari legami che la vincolano alla Santa Sede, deve assumere per il bene della Chiesa in Italia, e ha insistito opportunamente sugli impegni primari concernenti l'evangelizzazione, la attenzione alla famiglia, la cura dei giovani.

I Vescovi gli esprimono tutta la loro riconoscenza, sensibili anche al gesto di cordiale fraternità con il quale il Santo Padre ha voluto salutarli ad uno ad uno, e lo accompagnano nelle iniziative del suo esemplare ministero e nel suo viaggio apostolico in Francia, con l'augurio di feconde conseguenze per la vita di tutta la Chiesa.

Messaggio alle famiglie

Pace nelle vostre case. Pace a tutti coloro che vi abitano ed a quanti bussano alla vostra porta!

Ci siamo riuniti per voi, quest'anno.

Noi vescovi delle Diocesi italiane, con alcuni coniugi, che vi hanno rappresentato anche con i propri figli, abbiamo pregato per voi, abbiamo parlato di voi. Siamo idealmente venuti tra voi per gustare le gioie pure e semplici di ogni famiglia. Abbiamo anche trattato dei problemi e delle difficoltà che non di rado turbano la pace e rendono vana la naturale e giusta aspirazione alla felicità domestica. Le vostre pene, le vostre gioie sono anche nostre e le vostre preoccupazioni non ci trovano insensibili.

Abbiamo accolto le apprensioni di ogni padre e di ogni madre, le insoddisfazioni dei figli, la solitudine degli anziani, la sofferenza dei malati e di quanti non possono usufruire di una vita normale.

Nostro vivo desiderio è stato ed è quello di portarvi un messaggio di speranza. Per questo ci siamo fermati in meditazione di fronte a Dio, quasi a interrogare la sua Parola, perché quello che vi diremo non sia voce umana, ma sia la stessa voce del Signore, l'unica che può recare nella casa luce e certezza.

Vi preghiamo, pertanto, con la sollecitudine di cui sono capaci un padre e una madre, di ascoltare queste parole che a voi rivolgiamo, sicuri di aiutarvi per la grazia di Dio che ci muove e ci ispira.

Non dimenticate, fratelli e figli, che Dio ha creato l'umanità per un disegno di amore; in particolare ha voluto realizzare nella famiglia la immagine più significativa dell'unione perfetta e beata, che lega le tre Persone divine.

Se vivrete anche voi questa comunione di amore potrete partecipare alla letizia, che Dio ha preparato per l'uomo anche sulla terra, e che avrà la sua pienezza nella eternità.

Gesù, Figlio di Dio, è venuto tra noi a portarci la Buona Novella. Egli è la Parola che raggiunge ogni uomo, libero o oppresso, povero o ricco, solo o inserito in una famiglia; lo raggiunge nell'intimo del cuore e lo chiama a riconoscere Dio come Padre e gli uomini come fratelli.

Dalla parola di Gesù, il Cristo, la vita umana è rinnovata in tutti i suoi valori. Per essa nuovi e diversi diventano i rapporti che si intrecciano tra i singoli, e l'umanità intera diventa una famiglia. Il messaggio di Gesù è tale che può essere vissuto in ogni famiglia. La casa allora si apre agli altri e ognuno contribuisce a fare dell'umanità una sola grande famiglia sulla terra.

Ci rendiamo conto che le incomprensioni e le preoccupazioni, gli egoismi e i conflitti, la malattia e la morte, queste amare realtà che accompagnano il cammino delle famiglie nel tempo, rischiano di togliere gioia e amore alla vita.

Per questo ricordiamo il disegno di Dio che chiama i coniugi alla fede, all'amore, alla comprensione, alla generosità verso la vita, alla tenerezza verso i figli e alla loro cura; che invita i figli all'ascolto e all'affetto verso i genitori; che impegna tutti i membri della famiglia ad aiutarsi nel cammino dell'amore e del dovere, in una comunione di rapporti che faccia di tutti « una cosa sola » (Giovanni 17, 22).

Nella riscoperta e nel recupero di questi valori troverete il fondamento di una vita nuova, garanzia di pace e di serenità.

Accogliete dunque il messaggio della salvezza portato da Cristo e trasmesso dalla Chiesa, ascoltando la parola di Dio nella catechesi, partecipando alla celebrazione dei sacramenti e alla preghiera comune, elevando l'amore a quella purezza che è voluto da Dio e che è sorretta dalla sua grazia; come dice il Concilio Vaticano II: « Il Signore si è degnato di sanare, perfezionare ed elevare questo amore con uno speciale dono di grazia e carità » (Gaudium et spes, n. 49).

Se vedrete la vostra vita in questa luce e se la vivrete seguendo l'insegnamento divino, le stesse difficoltà, le immancabili prove, gli inevitabili momenti di contrasto che talvolta turbano la pace, possono diventare occasione di crescita nella fede e di più generosa unione tra voi. Siate certi: Dio opera sempre e solo per il bene dei suoi figli. Tra le sue mani anche le cose tristi diventano fonte di gioia, la morte stessa si trasforma in passaggio alla pienezza della vita, all'eternità felice, come diceva Paolo VI: « le famiglie si fondano e vivono inizialmente sulla terra, ma sono destinate a ricomporsi in cielo » (12 febbraio 1966).

Ci rendiamo conto che queste prospettive cristiane chiedono una conversione profonda, ma è a questo traguardo che la società vi attende per il vero bene di tutti.

La Chiesa è lieta di offrirsi come « luogo » in cui trovare sostegno morale e aiuto spirituale, possibilità di incontro e di dialogo, per raggiungere orizzonti più vasti e più ampie relazioni comunitarie. Tale comunione d'amore ha radice e compimento nella partecipazione all'Eucaristia.

Nel realizzare questo progetto di vita, è compito di ogni famiglia darne l'esempio e aiutare altre famiglie ad accoglierlo e a realizzarlo. La vostra immagine, di famiglie cristiane, in cui si riflette il mistero stesso della Trinità, del suo amore e della sua beatitudine, sia richiamo e invito a chi non ha saputo ancora né conoscere né gustare la Buona Novella. E' una missione a voi affidata dal Signore e dalla Chiesa.

Abbiate speranza e fiducia: chi crede non è mai solo. Dio lo accompagna.

Seguite l'esempio della Sacra Famiglia di Nazareth che ha trovato il motivo più vero della sua felicità nella presenza di Cristo.

Nelle ore della gioia e ancor più nelle ore della preoccupazione e della sofferenza, i vescovi e i vostri sacerdoti vi sono vicini. Mai cessano di affidarvi alla materna bontà di Maria, la Madre di Gesù.

Essa, immagine e Madre della Chiesa, protegga quella Chiesa domestica che è la famiglia cristiana e custodisca tutte le famiglie nella pace.

Roma, 31 maggio 1980.

*Nel nome del Signore
I vostri Vescovi*



Piano di pastorale vocazionale approvato dalla CEP

CRITERI SOGGIACENTI ALLA PROPOSTA DI QUESTO PIANO VOCAZIONALE REGIONALE

1. Questo piano non vuole essere un semplice accosto delle diverse proposte diocesane di pastorale vocazionale, né una semplice sintesi di quanto si è attuato o si va attuando nelle diverse diocesi.

E' un tentativo di leggere gli orientamenti verso cui tendono le scelte diverse di pastorale vocazionale, e pertanto costituisce una meta o proposta ottimale, già parzialmente in via di attuazione in alcune diocesi e per altre termine di riferimento per articolare iniziative ed avviare un cammino.

2. Il piano tenta di fare una proposta di un « cammino » articolato di pastorale vocazionale, essendo questo l'obiettivo emerso più o meno esplicitamente nella messa in comune di iniziative negli incontri del C.R.V. nel 1979.

3. La proposta sottintende l'esigenza di un chiaro riferimento ad un piano di pastorale diocesana globale entro cui si preoccupa di portare un contenuto specifico, quello vocazionale; o ancor più necessita di coordinarsi con la pastorale « ragazzi » e « giovani ».

4. Questo piano prevede due parti essenziali: la contestualizzazione ecclesiologica ed una proposta operativa a tre livelli, parrocchiale, diocesano e regionale.

PRIMA PARTE

L'ATTUALE CONTESTO ECCLESIOLOGICO ENTRO CUI SI COLLOCA LA PASTORALE VOCAZIONALE

Si tratta di individuare il nostro quadro di riferimento ecclesiologico entro cui si colloca il piano diocesano vocazionale; ma non in astratto, bensì cercando di cogliere le idee più significative fatte circolare in questi ultimi anni nelle nostre realtà diocesane in ordine al problema ed alla pastorale delle vocazioni.

1. La Chiesa: comunità chiamata « per ».

La Chiesa locale prende coscienza di essere l'« ecclesia », la comunità di chiamati per rendere visibile nella storia la « missione » di salvezza del Cristo.

« Vocazione » e « missione » fondano la Chiesa come comunità al servizio della gloria di Dio e della piena realizzazione dell'uomo.

Pertanto essa tanto più è missionaria quanto più è fedele alla sua vocazione. La missionarietà che scaturisce dalla sua fondamentale coscienza di « essere chiamata per » si esprime:

- in due modi originali: il suo essere « segno » (luce delle genti); e il suo andare per annunciare (evangelizzazione);
- e verso due orizzonti: quello antropologico (ogni uomo e pertanto la geografia del nostro uomo secolarizzato), e quello terzomondistico (la geografia dei poveri in attesa di annuncio).

2. L'immediata traduzione pastorale.

La pastorale delle nostre Chiese locali per passare dall'efficienza all'efficacia, ha bisogno di una triplice attenzione:

- alla comunione organica, per cui ogni persona scopre il senso della propria appartenenza e nel medesimo tempo della propria relatività: la Chiesa non è il luogo dei liberi battitori, ma di coloro che fatti consapevoli di rispondere ad una precisa vocazione lavorano nella stessa comunione;
- alla presenza dello Spirito Santo; perché è l'amore creativo del Signore, lo Spirito, l'animatore della « Koinonia » e della « diaconia », e colui che suscita ministeri e carismi diversi, a favore di tutta la comunità;
- alla persona, con l'originalità e l'irripetibilità della sua vita chiamata per sviluppare nella carità i doni dello Spirito e visibilizzare nella storia la insondabile ricchezza del Mistero di Cristo.

3. L'immediato impegno di pastorale vocazionale.

Di qui il duplice impegno pastorale: « tutta » la comunità deve farsi carico di portare « tutto » il Mistero di Cristo a « tutto » l'uomo; ma nel medesimo tempo tutta la comunità deve farsi mediazione efficace perché ogni vocazione venga accolta, stimata, aiutata ad esprimersi attraverso l'evangelizzazione, il discernimento e una piena valorizzazione, senza strumentalizzazioni da una parte, e senza esclusioni dall'altra.

4. Le urgenze storiche per una pastorale vocazionale.

Una pastorale di comunione ed attenta ai ministeri, deve farsi ancor più puntuale nell'accreditare il valore di certi doni dello Spirito: le voca-

zioni di speciale consacrazione; e ciò per tre precise motivazioni storiche: la prima, per aiutare a superare la crisi di tale presenza nella storia, che è dovuta ad una catechesi generica e ad un misconoscimento di fatto del valore teologico che tali vocazioni hanno, come doni di testimonianza di alcune realtà evangeliche e di un servizio ministeriale;

la seconda, per l'urgenza di non defraudare la storia in cui viviamo di alcuni valori di cui essa ha bisogno: i consigli evangelici entro una cultura che ne è priva, il servizio gratuito per Dio e i fratelli, l'amore come oblazione nella verginità e nel celibato, l'essenzialità della vita che scaturisce dalla sequela, la pienezza dei valori umani radicati in quelli del Vangelo;

la terza è l'urgenza storica di rivitalizzare le nostre comunità attraverso la presenza dei più diversi doni, evitando attenzioni unilaterali (laicato, catechisti) che rischiano crescite anomale, piani pastorali a tempi brevi.

5. I protagonisti principali per una pastorale vocazionale.

Se tutta la comunità deve farsi corresponsabilmente soggetto promozionale delle specifiche vocazioni, di fatto in questo impegno sono coinvolte in modo preminente alcune persone: il catechista, il prete, i religiosi e le religiose, i genitori.

Il catechista deve maturare una fondamentale coscienza di realizzare un ministero a servizio della crescita di fede dei ragazzi e degli adolescenti, perché possano a loro volta attuare una scelta vocazionale nella comunità.

(Educazione alla fede è educazione alla scoperta di identità).

— Il prete è segno e ministero di comunione al servizio dei diversi ministeri, che comporta il dono del « discernimento », l'attenzione alla persona (da privilegiare sulle cose da fare), e l'impegno della « proposta », perché i ragazzi e i giovani di oggi trovano più di ieri difficoltà a leggere e capire il progetto di vita.

— I religiosi come portatori di un carisma sempre più disatteso dal contesto culturale entro cui la Chiesa incarna la sua presenza.

— La famiglia chiamata oggi ad evangelizzare se stessa come particolare vocazione e dono per la Chiesa, e a diventare luogo privilegiato in cui ogni adolescente che va incontro alla vita possa respirare un clima di fede garante di libertà vera, capace di favorire il dialogo, la riflessione e la preghiera perché ciascuno possa leggere il progetto di Dio sulla vita.

LIVELLO OPERATIVO DEL PIANO DI PASTORALE VOCAZIONALE

1. A livello di ogni comunità parrocchiale.

a) La comunità. Il salto « qualitativo », tra una pastorale vocazionale del passato e quella attuale è questo: mentre in passato sia le vocazioni religiose come le vocazioni al seminario erano affidate al cosiddetto « reclutatore » o a singole congregazioni religiose (che gestivano un proprio « vivaio »), la pastorale vocazionale attuale trova nelle comunità il suo riferimento originario ed irrinunciabile, là dove opera la famiglia, il catechista, la religiosa, il prete; là dove è possibile un cammino di fede che sfocia « naturalmente » in una scelta vocazionale; là dove è possibile seguire da vicino quel cammino attraverso le componenti ecclesiali più responsabili.

Tutte le persone « specificatamente » incaricate di una qualsiasi pastorale vocazionale non possono saltare la comunità, ma si mettono al servizio di una promozione vocazionale nella comunità, sia attraverso iniziative diocesane gestite direttamente, sia attraverso una presenza indiretta, mettendosi a disposizione e dei catechisti e dei sacerdoti delle singole comunità.

b) Le persone. E' determinante oggi il ruolo del sacerdote, che deve riapprofondire la sua identità di guida e di direzione spirituale; del catechista, come vocazione particolare, nativamente al servizio delle vocazioni; della famiglia, come tessuto immediato per la garanzia di un cammino serio di crescita nella fede; dei gruppi, là dove va evitato il livellamento a misure minime di proposte di fede, ma va coraggiosamente fatta anche una proposta di valori che si rifanno ai consigli evangelici; delle comunità religiose, da riscoprire nello specifico « carisma » della consacrazione che vivono, indipendentemente dal servizio contingente in cui sono coinvolte.

c) Momenti forti di pastorale vocazionale.

- preparazione alla cresima,
- il post-cresima,
- la preparazione remota al matrimonio,
- giornata mensile di preghiera per le vocazioni (1° giovedì, 1° venerdì o una domenica).

d) Contenuti essenziali per una preparazione vocazionale:

- tema antropologico (il problema dell'identità personale, del progetto di vita);
- tema cristologico (la sequela di Cristo, l'esperienza fondamentale della preghiera, i consigli evangelici);
- tema ecclesologico (il tema della chiesa, della missionarietà, della famiglia, dei ministeri, del presbiterato).

e) Strumenti fondamentali:

- i nuovi catechismi,
- i sussidi diocesani.

2. A livello di Chiesa locale.

a) Le persone.

— Il Vescovo (il Concilio ha insistito sul dovere e sulla responsabilità del Vescovo verso tutte le vocazioni - L.G. 44-45; O.T. 2).

— Il **C.D.V.**, ufficio di promozione vocazionale in stretta collaborazione con il Vescovo e con tutti gli Uffici diocesani:

in particolare con l'Ufficio Catechistico, Missionario, con il Centro della pastorale giovanile e con l'équipe o con il responsabile dell'animazione vocazionale per il seminario diocesano.

Esso è costituito dalle diverse componenti ecclesiali (Religiose, Laici, Sacerdoti) e si propone di sensibilizzare la pastorale diocesana alla fondamentale dimensione vocazionale e si mette al servizio della comunità con sussidi e con una presenza diretta di persone.

b) Tempi significativi per una sintonizzazione diocesana sul tema vocazionale.

Potrebbe essere estremamente utile l'individuazione di un tempo prolungato (non solo una domenica) nell'anno liturgico, capace di polarizzare l'attenzione della comunità sul problema vocazionale: una specie di « 3° tempo forte » oltre l'Avvento e la Quaresima, che già vengono impegnati e valorizzati in modo diverso da un anno all'altro nella nostra realtà di Chiese locali. Potrebbe essere il tempo rotante attorno alla giornata vocazionale e la Pentecoste, oppure il mese di gennaio.

Così a modo di ipotesi sarebbe interessante la valorizzazione del mese di gennaio in cui i temi vocazionali trovano già una collocazione liturgica.

Come concretamente?

1. Gennaio: un tempo per la Chiesa e per le vocazioni.

- Epifania: Cristo si rivela per chiamare ogni uomo.
- Domenica dopo l'Epifania, Battesimo del Signore: alla sorgente di ogni vocazione cristiana.
- Il domenica tempo ordinario: la famiglia cristiana come ministero nella comunità ecclesiale.
- III domenica tempo ordinario: il ministero del prete a servizio della comunione e della missione.

2. Dopo Pasqua - fine aprile:

Giornata vocazionale mondiale.

L'attenzione è alle vocazioni di speciale consacrazione.

A livello parrocchiale: nella catechesi e nella liturgia.

A livello diocesano:

- Convegno giovanile o giornata (serata) di preghiera e di riflessione sul tempo specifico.
- Convegno ragazzi, già in vista del Seminario.

3. L'estate:

tempo di esperienze ecclesiali forti:

- a) Accanto ed oltre ai campi scuola, iniziative organizzate dal Centro Giovanile Diocesano, sono prevedibili:
 - campi scuola per ragazzi;
 - corsi di esercizi spirituali per giovani e ragazze, ad esempio sul tema « Molte chiamate per costruire la stessa Chiesa, per servire lo stesso uomo », da proporre a coloro che hanno già fatto un cammino di fede nei diversi gruppi parrocchiali.
- b) Il C.D.V. potrebbe gestire delle giornate di spiritualità o dei momenti di esperienza di preghiera e di ascolto della Parola di Dio sui temi vocazionali, in zone diverse.

4. Ottobre - Novembre:

Avvio dell'anno pastorale.

E' importante una proposta precisa vocazionale a tutti coloro che se ne dovranno far carico nel cammino pastorale: sacerdoti (nel loro ritiro, informandoli e coinvolgendoli o alla vita del seminario o al problema delle vocazioni); catechisti, animatori, responsabili di movimenti (specie l'A.C.).

5. La giornata del seminario per la sua peculiare fisionomia e funzione si colloca dentro questo cammino secondo quella mobilità richiesta dalle esigenze o dalle tradizioni delle singole diocesi, purché sentita come momento di grosso appuntamento spirituale e pastorale di tutte le Chiese locali.

c) Strumenti

- Il C.D.V., con gli Uffici e l'équipe del seminario, potrebbe offrire un minimum di sussidio per la liturgia e per la catechesi ad ogni livello (ragazzi - giovani - comunità adulti - sacerdoti e religiosi).
- Il seminario che per la sua specifica funzione di preparare il presbitero per ogni Chiesa particolare, è il luogo privilegiato in cui un giovane matura un singolare progetto di vita. Per questo è indispensabile un dialogo costante tra seminario e comunità diocesana, parrocchia, gruppi e persone, perché esso sia capito ed accolto dentro la Chiesa locale come segno particolare di ogni vocazione cristiana e come strumento necessario per la formazione spirituale, culturale e pastorale del prete per la comunità.

- La scuola cattolica va accolta dalle comunità come strumento privilegiato per un cammino di fede esplicitamente aperto al progetto di vita.
- Le Comunità religiose (monastiche) o gruppi vanno accolte dalla Chiesa locale e devono essere aperte ad essa come riferimento per esperienze forti di vita di preghiera e di riflessione sul progetto di vita.

d) L'importanza pedagogica della sintonizzazione.

Senza precludere la possibilità di altre scelte parrocchiali, è importante sottolineare, almeno nell'essenziale, questo minimo di sintonizzazione delle comunità con la Diocesi: esso diventa un efficace momento di catechesi al senso della Diocesi, della missionarietà e cioè all'attenzione ai problemi che stanno al di là del proprio orizzonte.

3. A livello di Regione Piemonte.

a) Le persone.

- La C.E.P. e più strettamente il Vescovo delegato per i seminari.
- Il C.R.V. costituito dai responsabili dei vari C.D.V. e dai responsabili regionali di religiosi, delle religiose, del diaconato permanente e dei laici consacrati.

b) Impegni del C.R.V.

1. Il coordinamento regionale si impegna a fare da mediazione tra Centro vocazionale e le singole diocesi, sia nel trasmettere notizie utili ed esperienze per un'accurata conoscenza delle situazioni locali, e sia per una puntuale trasmissione di orientamenti, proposte, sussidi dal Centro nazionale.
2. Assume l'impegno di curare il collegamento tra le diocesi attraverso il confronto costante delle esperienze e soprattutto dei singoli piani pastorali.
3. In prospettiva immediatamente futura si pensa sia realizzabile un triplice o quadruplice incontro assembleare dei Centri diocesani per una proposta, un approfondimento di problemi della pastorale vocazionale da portare avanti nelle rispettive diocesi e per una verifica.
4. Preoccupazione costante dei singoli centri è quella di mettere a conoscenza e a disposizione di altre diocesi nella misura in cui sono richieste, le esperienze, le iniziative e gli elaborati attraverso un servizio di collegamento regionale.

Conclusione.

Il piano ha queste fondamentali preoccupazioni:

- di sintonizzare, a livello di riflessione ecclesiologica, con il cammino che tutta la Chiesa ha fatto e sta facendo;

- di coordinarsi, a livello strutturale ed organizzativo con tutti coloro che sono gli operatori nativi della pastorale parrocchiale, diocesana e regionale per evitare confusione e proposte fuori tempo;
- di proporsi come programma essenziale, flessibile, stimolante, da adattare ogni anno creativamente al cammino pastorale delle nostre Chiese locali.

25 novembre 1979

CURIA METROPOLITANA

CANCELLERIA

Rinunce

CANDELLONE don Piergiacomo, nato a Venaria Reale il 16-5-1938, ordinato sacerdote il 29-6-1962, ha presentato rinuncia all'incarico di vicario zonale della zona pastorale numero diciotto - Venaria. La rinuncia è stata accettata dal cardinale arcivescovo con decorrenza a partire dal 13 maggio 1980.

FILIPELLO can. Pierino, nato a Castelnuovo Don Bosco (AT) il 6-11-1925, ordinato sacerdote il 29-6-1949, ha presentato rinuncia all'incarico di vicecancelliere della Curia Metropolitana di Torino. La rinuncia è stata accettata dal cardinale arcivescovo con decorrenza a partire dal 31 maggio 1980.

Nomine

CANDELLONE don Piergiacomo, nato a Venaria Reale il 16-5-1938, ordinato sacerdote il 29-6-1962, è stato nominato, in data 14 maggio 1980, pro-direttore dell'Ufficio amministrativo diocesano. Don Piergiacomo Candellone continua ad essere parroco di S. Lorenzo Martire in La Cassa.

MICCHIARDI don Pier Giorgio, nato a Carignano il 23-10-1942, ordinato sacerdote il 26-6-1966, è stato nominato, in data 14 maggio 1980, vicecancelliere della Curia Metropolitana di Torino. Don Pier Giorgio Micchiardi continua l'ufficio cooperatore presso la parrocchia di S. Teresa di Gesù Bambino in Torino, ove risiede.

TROSSARELLO don Sebastiano, nato a Savigliano (CN) il 2-2-1920, ordinato sacerdote il 27-6-1943, in seguito a consultazione avvenuta tra il clero dell'arcidiocesi, è stato confermato, in data 16 maggio 1980, presidente dell'Associazione diocesana del clero (F.A.C.I.).

BEILIS can. Bartolomeo, nato a Racconigi (CN) il 21-9-1913, ordinato sacerdote il 27-6-1948, è stato confermato, in data 26 maggio 1980, membro del Consiglio di amministrazione della Cassa Diocesana di Torino per il quinquennio 1980-1985.

MASNARI don Felice, nato a Torino il 5-9-1913, ordinato sacerdote il 29-6-1938, è stato confermato, in data 26 maggio 1980, membro del Consiglio di amministrazione della Cassa Diocesana di Torino per il quinquennio 1980-1985.

PECCHIO can. Giacomo, nato a Rivalta di Torino il 13-4-1911, ordinato sacerdote il 28-6-1935, è stato confermato, in data 26 maggio 1980, revisore dei conti della Cassa Diocesana di Torino per il quinquennio 1980-1985.

RUATA can. Giuseppe, nato a Torino il 27-1-1916, ordinato sacerdote il 29-6-1939, è stato dall'arcivescovo nominato aiutante di studio nell'ufficio del vicariato per i religiosi e le religiose, in sostituzione di mons. Giuseppe Rossino che lascia l'incarico per motivi di salute. La nomina ha decorrenza a partire dal primo giugno 1980.

BERBOTTO don Giovanni Domenico, nato a Sommariva Bosco (CN) il 6-1-1924, ordinato sacerdote il 22-5-1948, è stato nominato, in data 18 maggio 1980, vicario economo della parrocchia Sacro Cuore di Gesù in frazione Ferriera di Buttigliera Alta.

CIVARDI don Gian Franco, nato ad Orio Litta (MI) il 24-1-1945, ordinato sacerdote il 3-4-1980, è stato nominato, in data 25 maggio 1980, vicario cooperatore nella parrocchia di S. Cassiano Martire, 10095 Grugliasco, 18 v. Cravero, tel. 78 10 68.

NICOLETTI don Luigi, nato a Torino il 13-6-1929, ordinato sacerdote il 29-6-1952, è stato nominato, in data 27 maggio 1980, vicario sostituto nella parrocchia dei Ss. Solutore, Avventore ed Ottavio in Sangano.

BALBIANO don Roberto, nato a Moncalieri il 15-11-1932, ordinato sacerdote il 30-6-1957, è stato nominato, in data primo giugno 1980, vicario economo della parrocchia Sacro Cuore di Gesù in frazione Ferriera di Buttigliera Alta.

BORGHEZIO don Pompeo, nato a Rivoli il 29-12-1921, ordinato sacerdote il 29-6-1944, in seguito a votazione avvenuta tra il clero della zona interessata, è stato nominato, in data primo giugno 1980, vicario zonale della zona pastorale numero diciotto - Venaria in sostituzione del sacerdote Candellone Piergiacomo, che ha presentato rinuncia in conseguenza della sua nomina a pro-direttore dell'Ufficio amministrativo diocesano.

Nuova delimitazione di confini delle parrocchie

San Benedetto - Natività di Maria Vergine - Gesù Buon Pastore

Con decreto del cardinale arcivescovo in data primo giugno 1980, che avrà effetto con decorrenza a partire dal primo luglio 1980, i confini parrocchiali delle parrocchia S. Benedetto - Natività di Maria Vergine e di Gesù Buon Pastore, site nel Comune di Torino, sono modificati nel modo di seguito descritto:

1.

La parrocchia di Gesù Buon Pastore cede alla parrocchia di S. Benedetto:

a - le case di via Tofane ang. corso Trapani (con esclusione del portone carraio indicato col n. 1 di via Tofane) indicate con i numeri civici dal 3 fino al 41 compreso (corso Monte Cucco);

b - il confine segue l'asse di via Tofane da corso Monte Cucco fino a via Ferdinando Marsigli;

c - l'area territoriale delimitata dall'asse di via Marsigli (ang. via Tofane) dall'asse di via Monte Ortigara, dall'asse di corso Monte Cucco fino a via Tofane.

2.

La parrocchia della Natività di Maria Vergine cede alla parrocchia di S. Benedetto la parte di territorio delimitata da:

— asse di corso Monte Cucco, asse di via Monte Ortigara, asse di via Castellino, asse di via Giovanni Fattori fino a corso Monte Cucco.

La rettifica in oggetto è stata attuata per provvedere, più efficacemente, alla cura pastorale della popolazione che fa riferimento alla parrocchia di S. Benedetto in Torino.

Fondazione Rippa Peracca - Casalborgone

L'Ordinario dell'Arcidiocesi di Torino, in data 12 maggio 1980, ha confermato membri del Consiglio di amministrazione della Fondazione Rippa Peracca — con sede in Casalborgone — per il quadriennio 1980-1983 i signori:

CAPRIOLO CAMILLO, residente in Torino, via Stampini n. 19,

MASSA ATTILIO, residente in Casalborgone, piazza Vittorio Veneto.

Arcinconfraternita dell'Adorazione quotidiana universale perpetua a Gesù Sacramentato - Sede primaria di Torino Nomina del Direttore generale e dei membri del Consiglio centrale

Il cardinale arcivescovo, con decreto in data primo giugno 1980, ha nominato, a norma di statuto, per il periodo di un triennio:

— direttore generale dell'Arcinconfraternita dell'Adorazione quotidiana universale perpetua a Gesù Sacramentato, con sede in Torino, via Monte di Pietà n. 11, il sacerdote MARIN Mario, nato a Cassola (VI) l'8-12-1940, ordinato sacerdote il 5-11-1966, attualmente parroco della parrocchia di S. Tommaso Apostolo in Torino;

— membri del Consiglio Centrale della medesima Arcinconfraternita le seguenti persone:

Bellia Giletti Bianca Maria

Berardo Maria Teresa

Bidese p. Lino, OFM

Fiaschi Enrico

Gavioli Vasco

Giola Mario

La Banca Giuseppe

Maranzana Germano

Risso p. Maurizio, OFM

Zamengo Federico

Ufficio e numero telefonico del Vicario generale Mons. Valentino Scarasso

Il vicario generale mons. Valentino Scarasso, ha trasferito la sede del suo ufficio dall'ufficio amministrativo, alla stanza già utilizzata dagli Ordinari diocesani presso la cancelleria della Curia. I numeri utili per le chiamate telefoniche sono quelli della segreteria della Curia (ufficio matrimoni) e cioè: 54 52 34 - 54 49 69.

Cambio numero telefonico

ZAVATTARO don Cornelio, residente in Torino, corso Racconigi n. 39, ha il numero di telefono 447 22 05 in sostituzione del n. 74 58 87.

Sacerdote defunto

DRAPPERO don Natale. E' morto alla Casa del Clero in Torino, il 2 giugno 1980, all'età di 60 anni.

Nato a Bonzo (frazione di Groscavallo) il 22 dicembre 1919, compì gli studi nei seminari diocesani e fu ordinato sacerdote il 28 giugno 1942. Consegui la laurea in lettere presso l'Università. Fu viceparroco a Balangero (1944-1946), a Borgaro Torinese (1946-1947) e poi a Buttigliera Alta (1948-1953). Nel 1953 fu nominato parroco di Gisola, frazione di Pessinetto. Vi rimase fino al 1964, anno in cui fu trasferito come parroco a Usseglio.

Pochi mesi fa aveva rinunciato alla parrocchia, a causa di persistente stato di malattia. Finché ha potuto don Drappero ha continuato a far scuola di lettere e di religione, suscitando riconoscenza, affetto e stima nei suoi allievi.

Era conosciuto anche sul piano culturale per la sua grande passione alla storia locale; lascia parecchie pubblicazioni ed in particolare due volumi di storia locale.

Sopportò con serenità e fede la sua lunga malattia. La salma riposa nel cimitero di Usseglio.

Diacono permanente defunto

DIALE Chiaffredo. E' morto improvvisamente in Torino il 4 maggio 1980 all'età di 64 anni.

Nato a Saluzzo (CN) il 20 gennaio 1916, dopo aver frequentato i corsi di preparazione al diaconato permanente, fu ordinato diacono il 3 dicembre 1978. Viveva con la mamma anziana presso la casa parrocchiale della parrocchia di S. Giorgio, in Torino, al cui servizio era addetto. In essa curava soprattutto il servizio della chiesa, in particolare la celebrazione del sacramento del battesimo e la preghiera dell'« ora santa » in preparazione al primo venerdì del mese.

La sua salma riposa nel cimitero di Torino nel campo dei sacerdoti.

STATUTO DEL VICARIATO EPISCOPALE PER I RELIGIOSI E LE RELIGIOSE NELLA ARCIDIOCESI DI TORINO

1.

IL VICARIATO

Nella arcidiocesi torinese è istituito il vicariato per i religiosi e le religiose destinato a prestare un servizio di collaborazione nell'assolvere il ministero, per sé proprio del vescovo, di curare la vita religiosa nella diocesi e di inserirla nel complesso dell'attività pastorale (cfr. *Mutuae relationes*, n. 54).

2.

MANSIONI DEL VICARIO

2.1

Il vicario episcopale per i religiosi e le religiose ha la stessa potestà ordinaria vicaria che il diritto comune dà al vicario generale (cfr. *Ecclesiae sanctae*, p. I, art. 14 § 2), relativamente ai membri di tutti gli istituti religiosi e società di vita comune esistenti nel territorio della diocesi, e ne deve adempiere, relativamente ai suddetti membri ed istituti, tutti i compiti richiesti dal diritto vigente.

2.2

Il vicario episcopale ha bisogno di mandato speciale da parte dell'arcivescovo nei seguenti casi:

- la concessione dell'incardinazione (c. 113) e la concessione del "maneat" in diocesi di Torino ai religiosi sacerdoti extra domum;
- la provvisione degli uffici e benefici ecclesiastici e l'accettazione della rinuncia ai medesimi (cc. 152; 187 § 1; 455; 477 § 1; 1432 § 2; 1466 § 2);
- l'erezione di congregazioni religiose o di pie associazioni (c. 492 § 1; 686 § 4);
- il consenso alla modifica delle costituzioni di congregazioni di diritto diocesano (c. 495 § 2);
- il consenso alla erezione di una casa religiosa in diocesi sia di diritto diocesano sia esente, sia formata sia non formata (c. 497) e parimenti il consenso alla loro chiusura o soppressione (c. 498);
- la presidenza ai capitoli di elezione per i monasteri e congregazione nei casi previsti, nonché la conferma della superiora di diritto diocesano ove occorre (c. 506);
- la concessione della licenza per l'ordinazione presso altro vescovo (c. 966);
- il consenso per l'edificazione di una chiesa (c. 1162 § 1);
- l'autenticazione delle reliquie (c. 1283 § 2);

— le questioni che si riferiscono alle cause di beatificazione e canonizzazione (c. 2002).

Eccettuati i casi sopra elencati al vicario episcopale per i religiosi e le religiose è concesso il mandato speciale per le questioni che, nell'ambito della sua competenza, il diritto vigente richiede.

2.3

L'incarico affidato al vicario episcopale per i religiosi e le religiose non assume alcun ruolo proprio dell'autorità dei superiori religiosi interni ad ogni singolo istituto (cfr. *Mutuae relationes*, n. 54).

2.4

E' compito del vicario episcopale per i religiosi e per le religiose favorire una azione promozionale intesa a stimolare la vita religiosa in diocesi affinché si qualifici sempre più autenticamente come vita di consacrazione nella fedeltà al carisma particolare di ogni istituto.

2.5

Il vicario episcopale per i religiosi e le religiose è incaricato di svolgere una azione di collegamento tra le varie opere dirette dai religiosi e il corrispettivo ufficio pastorale diocesano, onde assicurare una pastorale unitaria.

2.6

Il vicario episcopale seguirà i religiosi e le religiose in particolare situazione giuridica. Per tali religiosi, se sacerdoti, agirà in collegamento con i responsabili diocesani per il clero, e comunicherà alla cancelleria della curia la presenza in diocesi di sacerdoti religiosi extra domum con le date relative all'inizio dell'autorizzazione e al rientro in comunità.

2.7

Il vicario episcopale per i religiosi e le religiose deve intrattenere un colloquio permanente con i superiori maggiori o come realtà associata (CISM - USMI) o con i singoli superiori maggiori, per indicare loro carenze di determinati servizi in diocesi e sollecitarne, secondo le loro disponibilità, l'impegno. Identico rapporto deve mantenere con gli organismi federativi di religiosi (segretariato) e religiose (federazione) in diocesi, sia per stimolare la fedeltà dei religiosi e delle religiose alla loro identità sia per coinvolgerli nella pastorale della diocesi in ordine ai singoli settori.

3.

UFFICIO

3.1

A servizio dell'indivisibile ministero del vescovo, nel suo compito di prendersi cura dei carismi religiosi, secondo la vocazione propria di ciascuno (cfr. *Mutuae relationes*, n. 7 et 9), è costituito nella curia diocesana l'ufficio per i religiosi e le religiose. Questo ufficio di curia è la sede a cui in modo continuativo e permanente, secondo un orario stabilito, i membri e i rappresentanti degli istituti religiosi e società di vita comune, si possono rivolgere per i loro rapporti con la diocesi.

L'ufficio di curia è diretto dal vicario episcopale per i religiosi e le religiose coadiuvato da un aiutante di studio che ne cura il servizio nell'ambito dei compiti di seguito elencati.

3.2

Compiti dell'aiutante di studio sono:

- a) accogliere tutti i membri e i rappresentanti degli istituti religiosi e società di vita comune che legittimamente si rivolgono alla curia diocesana ed istruirne la relativa causa o questione;
- b) offrire servizio di consulenza; in modo particolare:
 - per una pronta conoscenza delle direttive della pastorale diocesana e dei relativi piani pastorali,
 - per la conoscenza delle norme generali della Chiesa e delle norme diocesane che vincolano i religiosi;
- c) curare la documentazione e l'archivio di quanto si riferisce alla vita degli istituti religiosi e società di vita comune esistenti in diocesi:
 - documenti di erezione e soppressione di comunità religiose,
 - costituzioni, regolamenti, direttorii dei vari istituti,
 - convenzioni degli istituti religiosi con la diocesi o con altri enti esistenti in diocesi, convenzioni che abbiano rilevanza pastorale,
 - dati statistici, annuari dei vari istituti religiosi,
 - aggiornamento dell'annuario diocesano per la sezione competente;
- d) prestare servizio, con i responsabili competenti, per l'organizzazione:
 - degli incontri del segretariato dei religiosi, della federazione delle religiose e delle relative commissioni in cui tali organismi si articolano,
 - dei rapporti del vicariato con CISM e USMI,
 - delle sedute del Consiglio diocesano dei religiosi e delle religiose,
 - delle relazioni da trasmettere ai mezzi di comunicazione sociale;
- e) tenere il protocollo e la corrispondenza relativa all'ufficio.

3.3

Al fine di dare all'ufficio di curia la sufficiente speditezza e di evitare pertanto la eccessiva burocratizzazione, sono delegate direttamente all'aiutante di studio le seguenti facoltà:

- la concessione temporanea della facoltà di celebrare, confessare e predicare nell'interno degli istituti religiosi della diocesi torinese, per i sacerdoti occasionalmente invitati negli istituti suddetti e regolarmente abilitati al ministero nella propria diocesi;
- la concessione della facoltà di conservare l'Eucaristia nelle case religiose, previo nulla-osta dell'ufficio liturgico relativo alla dignità e decoro del luogo e tabernacolo previsti per la conservazione;
- la autorizzazione, ove richiesta, per gli atti relativi all'amministrazione dei beni temporali, previo il parere favorevole dell'ufficio amministrativo diocesano;
- la autenticazione delle firme, a nome della curia diocesana, per gli atti dei membri degli istituti religiosi e delle società di vita comune.

Altre facoltà potranno essere delegate al medesimo aiutante di studio dal vicario episcopale per i religiosi e le religiose secondo l'opportunità concreta, anche in modo temporaneo.

VISTO: si approva ad experimentum per un triennio.

Torino, primo giugno 1980

✠ **Anastasio A. card. Ballestrero**
Arcivescovo di Torino

sacerdote Felice Cavaglià
cancelliere arcivescovile

VARIE

Istituto Piemontese di Teologia Pastorale

CORSI ESTIVI REGIONALI 1980

CORSO BIBLICO SULL'APOCALISSE

Temi:

1. Struttura del libro e sua collocazione entro il NT.
2. L'interpretazione dell'Apocalisse allo stato attuale degli studi.
3. L'impostazione pastorale di un libro profetico (Lettere alle 7 chiese: c. 2-3).
4. Le visioni di Giovanni (c. 1; cc. 4-5 etc.) e la profezia ecclesiale.
5. Situazione storica: il potere politico (Roma) e la Chiesa.
6. Minacce e flagelli (7 sigilli, 7 trombe, 7 anfore) matrice biblica e significato.
7. Il contesto liturgico del libro (cc. 4-5-11-12-15-19) sua portata esegetica ed ecclesiale.
8. Alcuni temi teologici maggiori (l'Angelo, il Verbo, ecc.) e i rapporti con gli scritti giovannei.
9. La visione celeste della Chiesa: gli eletti (cc. 7-14).
10. La Gerusalemme celeste e le nozze dell'Angelo (cc. 21-22).

Docente:

P. Mauro Laconi o.p. Torino, via Milano O. - tel. 54.32.37.

Norme:

Il corso è residenziale, 6 ore al giorno di studio, 2 di preghiera. E' destinato a sacerdoti dopo alcuni anni di ordinazione.

Iscrizione: L. 10.000. *Sede:* Susa, Villa S. Pietro (Istituto Suore Giuseppine) tel. 0122/31.686. *Data:* 16-20 giugno 1980. *Orario:* 10-18.

CORSO BIBLICO: « LA MORALE SECONDO LA BIBBIA »

Temi:

1. Le scelte di Gesù nei Sinottici.
2. Peccati e peccato nei Sinottici: motivazione teologica e categorie di esistenza.
3. Rilettura teologica del discorso della montagna (Mt 5-7).

4. La sequela di Gesù e il peccato contro lo Spirito (dai Sinottici alla teologia giovannea).
6. Legge, peccato, morte, vangelo e salvezza in Paolo.
7. Gli elenchi dei peccati nel NT.
8. I frutti dello Spirito.
9. Carisma, ministero e discernimento.
10. L'identikit del cristiano (1 Cor 13; Rm 12-15; Gal 5).
11. Qualità e condizioni di vita.
12. Una proposta di sintesi. Agire (scegliere e testimoniare) come cristiani secondo il NT.

Docente:

Don Luciano Pacomio, Casale Monferrato, Piazza Calabiana, 1 (Seminario - tel. 0142/74.963).

Norme:

Il corso è residenziale, 6 ore al giorno di studio, 2 di preghiera. E' destinato a sacerdoti dopo alcuni anni di ordinazione.

Iscrizione: L. 10.000. *Sede:* S. Pietro del Gallo - Cuneo - tel. 0171/69.072-42.223 (da Madonna dell'Olmo, in direzione Caraglio-Busca). *Data:* 23-27 giugno 1980. *Orario:* 9-18.

IX Settimana Teologica di Alessandria

ELEMENTI PER UNA STORIA DELLA CHIESA IN PIEMONTE NEL 1800

1° settembre - lunedì

1. Introduzione. Lineamenti generali di storia della Chiesa in Europa nel 1800. I recenti studi sul clero italiano nell'Ottocento. Bilancio storiografico. (P. Giacomo Martina s.j. - Roma).
2. Linee di storia e storiografia della Chiesa in Piemonte. (P. Candido Bona i.m.c. - Torino).
3. L'atteggiamento dell'Episcopato Piemontese all'inizio del contrasto aperto fra Chiesa e Stato negli anni 1850 (M. F. Mellano - Roma).
4. L'insegnamento dei principi gallicani presso l'Università di Torino nella prima metà dell'800: conseguenze sulla politica ecclesiastica dello Stato Sabauda (don Giuseppe Ricciardi - Torino).

2 settembre - martedì

1. Mons. Al. D'Angennes, Arcivescovo di Vercelli (1832-1869): il magistero spirituale e l'azione sociale (don Mario Cappellino - Vercelli).
2. Mons. Lorenzo Gastaldi, Vescovo di Saluzzo e Arcivescovo di Torino (1867-1883): tra rosminianesimo e ultramontanesimo (don Giuseppe Tuninetti iun. - Torino).
3. Comunicazioni: L'Episcopato Piemontese al Concilio Vaticano I.

3 settembre - mercoledì

1. Il clero piemontese: sua estrazione sociale e sua formazione ecclesiale (Mons. Pietro Frutaz - Roma).
2. Figure significative del clero piemontese: Can. Luigi Anglesio, Teol. Federico Albert, don Clemente Marchisio, don Guglielmo Audisio, P. Felice Carpignano dell'Oratorio di Torino (Mons. Jose Cottino - Torino). Comunicazione su P. Marco A. Durando.
3. L'idea missionaria nel clero piemontese (P. Candido Bona).
4. L'opera assistenziale e sociale degli Istituti Religiosi in Piemonte (don Lino Piano - Cottolengo di Torino). Temi di ricerca sull'assistenza promossa da Faà di Bruno.

4 settembre - giovedì

1. Evoluzione dei catechismi piemontesi (Della Rovere, Casati, Costa) fino al catechismo unificato lombardo-piemontese (1896) e a quello di Pio X (don Oreste Favaro - duomo di Torino).
2. Evangelizzazione e catechesi in Italia e in Piemonte tra rivoluzione francese e rivoluzione industriale (don Ubaldo Gianetto s.d.b. - Leumann). Comunicazioni su aspetti caratteristici della pastorale nelle diocesi pedemontane.

5 settembre - venerdì

1. Leonardo Murialdo e il movimento operaio e sociale cattolico in Piemonte (P. Aldo Marengo c.s.g. - Rivoli, Torino).
2. Il movimento cattolico dei laici nella 2ª metà dell'800 fino agli inizi del '900 (don Maurizio Ristorto - Cuneo). Comunicazione sul giornalismo cattolico nell'800 Piemontese.

Sede:

Betania di Valmadonna (Alessandria) - tel. 0131/50.229.

Iscrizione: L. 10.000. *Orario:* 9-18 - 18,30: concelebrazione.

ESERCIZI SPIRITUALI PER SACERDOTI

A Betania di Valmadonna

7 - 12 settembre — predica il *Card. Michele Pellegrino*

9 - 14 novembre — predica *P. Charles* della trappa di Tamiè

Per informazioni ed adesioni: Direzione « Betania » - 15030 Valmadonna (AL)
tel. (0131) 50 229.

Presso il Santuario di Moretta

8 - 14 settembre — predica *P. Anselmo Dalbesio*

Rivolgersi al Rettore del Santuario: Moretta (CN) tel. (0172) 94 166.

mizar elettronica

Via Cioche, 303 - QUERCETA (Lucca) - Tel. (0584) 83666

Grazie ad una tecnologia avanzatissima nel settore dell'acustica, la Mizar ha saputo realizzare degli altoparlanti che riducono l'eco conservando una fedeltà eccezionale e garantendo un notevole effetto presenza. E' per questi motivi che gli impianti Mizar sono stati utilmente impiegati in ambienti con situazioni acustiche molto difficili, come le Chiese. Le realizzazioni di questo tipo si contano ormai a migliaia sia in Italia che all'estero. A solo titolo esemplificativo, ne ricordiamo alcune tra le più significative: Duomo di Firenze, Basilica di Santa Croce, S. Apollinare in Classe, Basilica di S. Giusto di Trieste, cattedrali di Glasgow e di Edimburgo... Darne un elenco completo sarebbe impresa titanica.

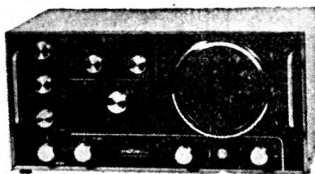
Installare un impianto di altoparlanti non è difficile. Chiunque lo può fare. Difficile è installare un impianto ad altissima fedeltà e presenza in Chiesa.

IN PIEMONTE HANNO PREFERITO NOI

TORINO: S. Giacomo; S. Pietro in Vincoli; B. Vergine delle Grazie; La Visitazione; Ss. Bernardo e Brigida; SS. Annunziata e S. Giovanni; Madonna della Divina Provvidenza; SS. Annunziata; Maria Madre di Misericordia; Maria SS. Regina delle Missioni; Visitazione di Maria Vergine; S. Barbara; N. Signora della Salute; N. Signora Regina della Pace; Sacre Stimate di S. Francesco d'Assisi; Sacro Cuore di Gesù; S. Agnese; S. Alfonso; S. Bernardino da Siena; S. Gaetano; S. Gioacchino; Ss. Simone e Giula; S. Giuseppe Benedetto Cottolengo; S. Giuseppe Cafasso; S. Maria delle Rose; S. Secondo; S. Vincenzo de' Paoli; S. Croce; S. Natale; S. Pietro e Paolo; Madonna del Rosario; Trasfigurazione N. S. G. C. AIRASCA: S. Bartolomeo. BALANGERO: S. Giac. Magg. Ap. BEINASCIO: S. Anna. BRA: S. Andrea; S. Antonio; S. Giovanni Batt. BUTTIGLIERA D'ASTI: S. Martino V. CAFASSE: Ass. di Maria V.; S. Grato V. CARIGNANO: Santuario Madonna delle Grazie. CAVALLERMAGGIORE: S. Maria della Pieve. CHIERI: S. Giacomo. CIRIE': S. Giovanni Battista. CUORGNE': S. Dalmazzo M. FIANO: S. Desiderio M. FRONT: S. Maria Maddalena. MATHI: S. Mauro Abate. MEZZENILE: S. Martino Vescovo. NOLE: S. Vincenzo M.; S. Giovanni Battista. ORBASSANO: S. Giovanni Battista. POLONGHERA: S. Pietro in Vincoli. RACCONIGI: S. Giovanni Battista. RIVARA: S. Giovanni Battista. ROCCA CAN.: Ass. di Maria V. S. CARLO CAN.: S. Carlo Borromeo. S. FRANCESCO AL CAMPO: S. Francesco d'Assisi. SAVIGLIANO: S. Giovanni Battista. SETTIMO TO: S. Giuseppe Artigiano. VALDELLATORRE: S. Donato V. M.; S. Maria della Spina; VIGONE: S. Caterina Vergine M. VOLVERA: Assunzione di Maria Vergine e molte altre ancora non solo in Piemonte ma in tutta Italia.



MD 1001 CON BASE ONICE



AMPLIFICATORE AMT 1001

mizar elettronica

specializzata nella costruzione di impianti di amplificazione per la diffusione della parola in ambienti acusticamente difficili.

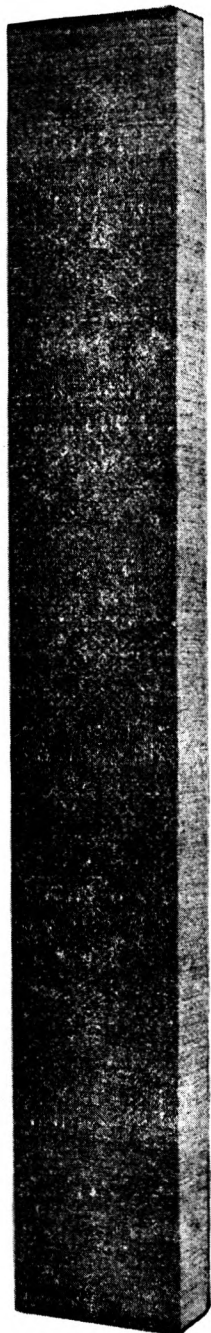
I nostri tecnici sono a vostra disposizione sempre per una dimostrazione prova, che sarà completamente gratuita.

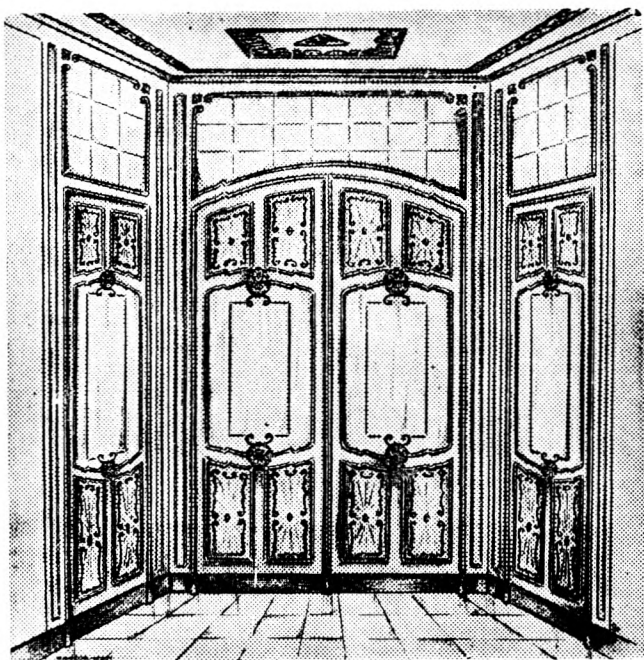
Agente di Zona

CLAUDIO GIORCELLI

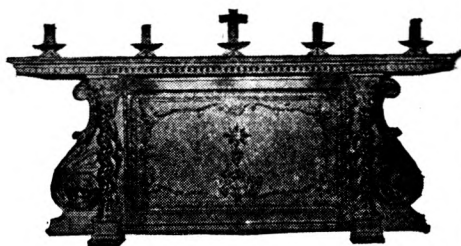
Via delle Viole, 12 - tel. (011) 84.04.58
10025 PINO TORINESE (TO)

LINEA SUONO LSDC

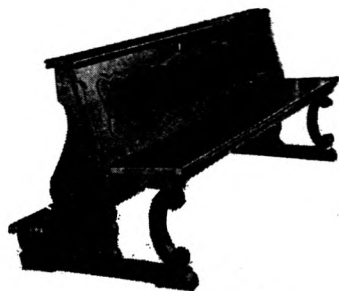




Parrocchia Natività di M. V. Torino



Parrocchia Exilles



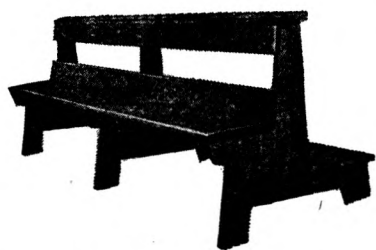
Parrocchia S. Ambrogio

ARREDAMENTI CHIESE

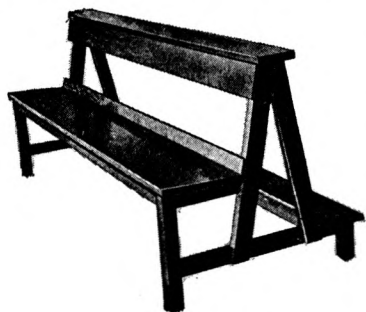


Cecchet

Via Vandalino, 23 - 25
10141 TORINO - ☎ 790.405

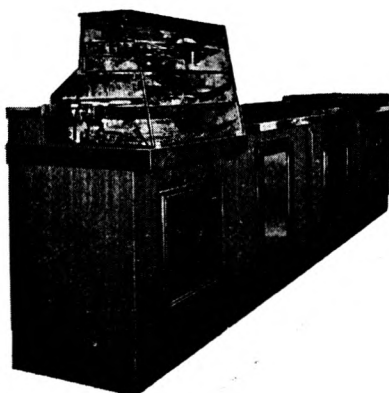


Opera G. Maestro Forno di Coazze



Cappella Colle del Lys

ORATORI — ASILI — COMUNITA'



Cav. ROBERTO TREBINO

16030 USCIO (Genova) - Telef. (0185) 91.158
FORNITORI DELLO STATO DEL VATICANO



L'Azienda Italiana al servizio del Clero che dal 1824

PROGETTA e COSTRUISCE:

- AUTOMAZIONE ELETTRONICA CAMPANE
- CAMPANE NUOVE e DA RIFONDERE
- OROLOGI DA TORRE automatici e telecomandati. E' l'unica in Italia a costruire il «CENTRAL - TELE STARTER», la prestigiosa centrale che dalla sacrestia telecomanda campane e orologi.
- CARILLONS AUTOMATICI A NASTRI ed A RULLI
- PROGRAMMATORI PER CAMPANE
- INCASTELLATURE - CEPPI - CUSCINETTI
- REVISIONI - ASSISTENZE - MANUTENZIONI

— Sopralluoghi e Preventivi gratis e senza alcun impegno e spesa

— Assistenza tecnica con interventi entro 24 ore dalla chiamata

— Garanzia completa e lunghe dilazioni nel PAGAMENTO

I numerosi impianti eseguiti in zona, testimoniano l'alta qualità del nostro lavoro.

Ditta ITALO MARZI

ORGANARO

28017 S. Maurizio D'Opaglio (Novara)

Tel. (0322) 96535

Artigiano specializzato nel restauro di Organi antichi

Massima garanzia

Dilazioni di pagamento

Sopralluoghi e preventivi gratuiti

SOCIETA' CATTOLICA DI ASSICURAZIONE

GRANDINE - INCENDIO - FURTI - CRISTALLI - VITA - FRATERNITAS
CAPITALIZZAZIONE - TRASPORTI - INFORTUNI - RESPONSABILITA' CIVILE
CAUZIONI - CREDITO

SEDE E DIREZIONE IN VERONA

Capitale Sociale e riserve diverse al 31 dicembre 1967 L. 24.389 036.818

Premi incassati nell'esercizio 1967 L. 12.162.954.627

Agenti Generali di Torino:

GIUSEPPE SPERTINO e MARIO MANTOVANI - Via Cernaia 18

Tel. 546.330 - 510.916 - Ufficio Sinistri 512.520 - TORINO.



La nostra organizzazione è in grado di dare tutti i servizi necessari nella moderna liturgia:

impianti voce, riproduttori di musiche d'organo e guida al canto dei fedeli, organi elettronici, amplificazioni per organo.

**è tutta un'altra
musica**

AMPLIFICAZIONE W.E.B.

10138 TORINO - Via Vassalli Eandi 5 - Telefono (011) 515314

IMPORTANTE

La nostra esperienza è in grado di risolvere qualsiasi problema acustico e permettere ai fedeli di ascoltare bene sia dalla prima che dall'ultima fila e all'oratore di parlare in scioltezza e senza la schiavitù di stare incollato al microfono o scandire bene le parole.

La nostra ditta è a Torino e vi garantisce: collaborazione, visita di controllo e pronta assistenza. Il tutto completamente gratuito.

GARANZIE FINO A 7 ANNI con sostituzione di qualsiasi parte dell'impianto che presentasse il benché minimo difetto.

Da nove anni abbiamo risolto i problemi acustici di tutte le chiese nuove di Torino, e altre centinaia in tutto il Piemonte.

Tutti questi impianti dimostrano il nostro impegno e ci permettono di offrire: **RISULTATO** che potrete constatare senza il minimo impegno

INSTALLAZIONE CURATA NEI MINIMI PARTICOLARI tecnici ed estetici

PROVA DELL'IMPIANTO per una o più domeniche

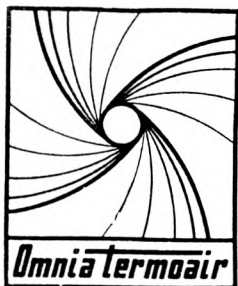
CONFRONTI DI RISULTATO con qualsiasi altro impianto

MATERIALI CORREDATI DI SCHEMI TECNICI DETTAGLIATI

ASSISTENZA SUGLI ORGANI ELETTRONICI

Alcuni impianti in Torino:

Parr. S. Rita da Cascia, Parr. della Divina Provvidenza, Parr. S. Francesco di Sales (via Malta), Parr. S. Luca, Parr. S. Caterina da Siena, Parr. S. Antonio Abate, Parr. S. Ambrogio, Parr. S. Giovanni Bosco (Leumann), Parr. S. Antonio da Padova, Ist. Salesiano S. Giuseppe Lavoratore, Parr. S. Benedetto, Parr. S. Giovanni Battista, Parr. Nostra Signora del SS. Sacramento, S. Francesco di Sales (via dei Mille), Parr. S. Remigio, Parr. dell'Immacolata Concezione, Parr. S. Croce, Parr. S. Domenico Savio, Parr. SS. Apostoli, Parr. S. Dalmazzo, Parr. Gesù Operaio, Parr. del Santo Natale, Curia di Torino.



L'ORGANIZZAZIONE SPECIALIZZATA NEL RISCALDAMENTO DELLE CHIESE

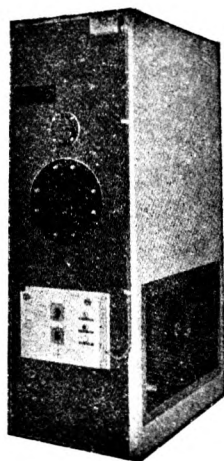
PROPONE:

**Nuovi economici generatori d'aria calda
a metano e gasolio**

Assenza di refrattario - bassi consumi di energia elettrica e combustibile - garanzia 5 anni

Alcuni impianti realizzati negli ultimi 15 anni:

Chiesa Parr. SS. Annunziata Torino - Chiesa Parr. S. Croce Torino - Chiesa Parr. S. Giacomo Torino - Chiesa Parr. S.S. Crocifisso Torino - Chiesa Parr. Mirafiori Torino - Chiesa di Cristo Re Torino - Chiesa Parr. di Bertolla Torino - Chiesa Parr. di Corio Canavese - Chiesa Parr. di Buttigliera Alta - Chiesa Parr. di Scalenghe - Chiesa Parr. di Mottura Villafranca - Chiesa Parr. di Caselle - Chiesa Parr. di Brione Valdellatorre - Chiesa Parr. S. Matteo Moncalieri - Chiesa Parr. Riva di Chieri - Chiesa Parr. S. Francesco Piossasco - Chiesa Parr. S. Giacomo Chieri - Chiesa Parr. Andezeno - Chiesa Parr. Moriondo - Chiesa Parr. Moncuoco - Chiesa Parr. S. Stefano Villafranca - Chiesa Parr. Drubiaglio - Chiesa Parr. La Loggia - Chiesa Parr. Collegiata Rivoli - Chiesa Parr. Grugliasco - Chiesa Parr. Cascine Vica - Chiesa Parr. S. Carlo Canavese - Chiesa Parr. S. Francesco al Campo - Chiesa Parr. Valperga - Chiesa Parr. Coazze - Chiesa Parr. Ala di Stura - Chiesa Parr. Regina Margherita - Chiesa Parr. S. Elisabetta Leumann - Chiesa Parr. S. Maria Grugliasco - Chiesa Parr. Isolabella - Chiesa Parr. Malanthero - Chiesa Parr. Bruino - Chiesa Parr. Mombello - Chiesa Parr. Busano - Chiesa Parr. Montaldo - Chiesa Parr. Barbania - Chiesa Parr. S. Maria Avigliana - Chiesa Parr. Cinzano - Nuovo Oratorio Parr. Orbassano - Nuovo Oratorio S. Maria Maddalena Villafranca - Nuovo Oratorio Parr. None - Chiesa Parr. Villarfocchiardo - Chiesa Parr. Chiusa San Michele - Chiesa Parr. San Maurizio Pinerolo - Chiesa Parr. Cuore Imm. Maria Pinerolo - Chiesa Parr. S. Cuore Luserna S. Giovanni - Chiesa Parr. Buriasso - Chiesa Parr. S. Secondo (Pinerolo) - Chiesa Parr. Bricherasio - Chiesa Parr. Cantalupa - Concistoro Valdese Luserna S. Giovanni - Concistoro Valdese Ricalaretto Chiotti - Comunità d'Agape Prali - Chiesa Parr. S. Giusto Can. - Chiesa Parr. Vico Can. - Chiesa Parr. Pavone - Chiesa Parr. Quincinetto - Chiesa Parr. Lombardore - Chiesa Parr. Palazzo Can. - Chiesa Parr. Piverone.



Ottima valutazione del Vs. vecchio generatore - Interpellateci!!!

***Omnia termoair* V. della Rocca, 10 - Tel. 88.27.25 - 10123 TORINO**



Sartoria - Arredi - Paramenti sacri

C. Palestro 14 (ang. V. Bertola) - 10122 TORINO - Tel. 54.42.51

Tutto per la Chiesa e il Clero

- Reparto Arredi e Paramenti sacri - Forniture complete per Chiesa di ogni tipo.
- Candele di ogni tipo e grandezza - Ceroni liturgici, votivi, ecc.
- Reparto Sartoria - Clergyman per tutte le stagioni - Cappotti - Soprabiti - Impermeabili - Camicie - Maglie.
- Tuniche per prime comunioni - Abiti per chierichetti - Tarcisiane.

Prezzi di vera concorrenza - porto franco - Consegna a domicilio

A
CARMAGNOLA
V. Gruassa, 8 - B. Salsasio

DISTILLERIA LIQUORI

SPECIALITA'

ALPESTRE

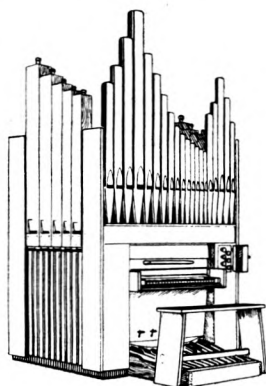
RICCO ASSORTIMENTO
CONFEZIONI REGALO

Con i famosi Prodotti dei
REV. FRATELLI MARISTI

VISITATECI

La ALPESTRE s.p.a.

offre per i
Banchi di Beneficenza,
Pozzi, Pesca, ecc....
campioni di liquori,
e oggetti pubblicitari
da ritirare presso il
NEGOZIO-VENDITA
dello stabilimento di
V. Gruassa, 8
B.go SALSASIO
CARMAGNOLA



FABBRICA D'ORGANI A CANNE

GABRIELE TRABIA - TORINO

Organi da chiesa normali e di piccole dimensioni da collocare in presbiterio, realizzati su modelli barocchi o moderni a funzionamento meccanico.

RESTAURO ORGANI STORICI

e recenti; revisioni, ripristini, accordature e manutenzioni; perizie e preventivi a richiesta, pagamenti dilazionati.

Torino, Via Santa Giulia n. 27 - Tel. (011) 88.52.41 - 88.78.44



SISTEMI DI AMPLIFICAZIONE SONORA

10144 TORINO
CORSO REGINA MARGHERITA 209
TEL. (011) 47 24 55 - 216 86 48

LEI NON SA CHI SIAMO NOI!!

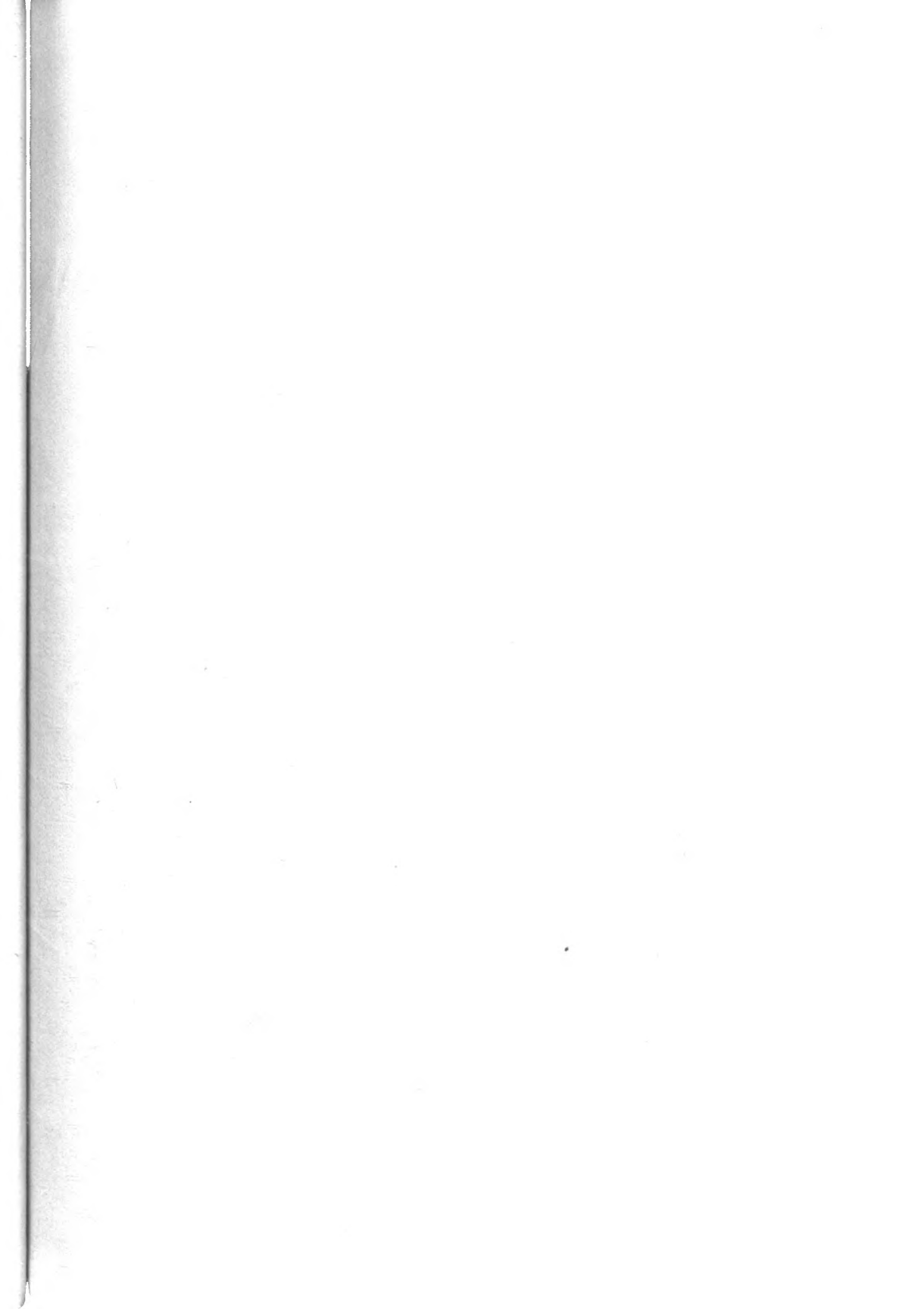
Due parole di presentazione.

La PASS è formata da un gruppo di tecnici che hanno una lunga esperienza di servizio al clero nel settore della amplificazione sonora ed hanno risolto i problemi acustici di centinaia di chiese e di altri ambienti acusticamente difficili.

Pensiamo sia superfluo sottolineare l'importanza di un impianto di amplificazione efficiente. Richiedete quindi la prova assolutamente gratuita e non impegnativa di un nostro impianto per una o più domeniche. Potrete così valutare la qualità delle nostre apparecchiature, la nostra professionalità, nonché l'estrema competitività dei nostri prezzi.

(SCONTI ECCEZIONALI ALLE NUOVE PARROCCHIE).

ASSISTENZA IN GIORNATA!



20100 1121010
4=OMAGGIO

DIRETTORE BIBLIOTECA
SEMINARIO

Via XX Settembre, 83
10122 TORINO

N. 5 - Anno LVII - Maggio 1980 - Spedizione in abbonam. postale mensile - Gruppo 3°/70

Registrazione Tribunale di Torino n. 1143 del 22-3-1957 - Direzione e Amministrazione:
Corso Matteotti 11, 10121 Torino, Tel. 54.54.97 - Direttore Responsabile Mons. Jose
Cottino - Buona Stampa Torino - EDIGRAPH Coop, 10023 Chieri (Torino), Tel. 947.27.24